



18 febbraio 2015

Il viaggio dell'inclusione

Newsletter del Centro SInAPSi

N. 6, Febbraio 2015

Il Centro di Ateneo SInAPSi è lieto di presentare il sesto numero della sua newsletter. Ricordiamo che i numeri precedenti sono scaricabili da:

www.sinapsi.unina.it/newsletter

In questo numero:

OMNIBUS

Pag. 2 - Editoriale

COMPAGNI DI VIAGGIO

Pag. 2 - Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, corri insieme.

Pag. 3 - "SInAPSi amico del Ben-essere" - includere e sentirsi inclusi: l'esperienza dei volontari si SCN

LAVORI IN CORSO

Pag. 4 - Corso sui BES: un'iniziativa di SInAPSi

Pag. 4 - "Nulla è sbagliato se ti fa stare bene"

Pag. 5 - "Antenne Satelliti" per promuovere una cultura delle differenze

LAVORI EFFETTUATI

Pag. 6 - "Scatta L'inclusione" ... i vincitori del concorso!

Pag. 7 - Convegno "Disturbi Specifici dell'Apprendimento: una Guida per genitori e insegnanti"

Pag. 7 - Nessuno escluso: una nuova collana scientifica di SInAPSi

Pag. 8 - Trans/formare le pratiche nelle organizzazioni. Di lavoro e di pensiero: un seminario e una ricerca targata SInAPSi

PROSSIME USCITE

Pag. 8 - XV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONE ITALIANA DISLESSIA
AID cinque anni dopo la 170/2010: obiettivi raggiunti e nuove conquiste

DA NON PERDERE

Pag. 9 - La consultazione psicologica al tempo della "crisi"

Editoriale

Di Gaetano Manfredi

È stato con vivo piacere che ho accettato l'invito di Paolo Valerio a introdurre il sesto numero della *newsletter Il viaggio dell'inclusione*. Per una serie di ragioni che illustrerò con la brevità che ha sempre contraddistinto gli editoriali.

Mi sembra molto importante che il Centro SInAPSi informi tanto coloro che appartengono alla vasta comunità della Federico II quanto un pubblico più ampio delle proprie attività. Non per motivi di vetrina, ma come occasione, da una parte, per rendere conto e testimonianza del proprio impegno e, dall'altra, per entrare in comunicazione con quanti rappresentano o possono rappresentare dei *partner* in un dialogo.

Comunicare è essenzialmente condividere dei significati e promuovere partecipazione e, quindi, è intimamente legato all'idea dell'inclusione. A pensarci bene SInAPSi riconosce fin nel suo nome questo nesso tra comunicazione, partecipazione e inclusione, dato che nell'acronimo sono presenti le due ultime parole e che le sinapsi sono dei connettori che mettono in comunicazione le cellule nervose. La *newsletter*, quindi, non è una semplice attività *latere*, ma una manifestazione di una vocazione profonda del Centro. E, per me, essere ospitato in essa è come trovarmi *al centro* di SInAPSi.

Da questo osservatorio vorrei proporre al lettore due brevi considerazioni sull'istituzione universitaria, che mi si sono imposte sfogliando gli articoli. Da un lato, la crucialità della "terza missione", ossia di come l'università sia chiamata sempre più a mobilitare la conoscenza (che produce mediante la ricerca e trasmette attraverso la didattica) anche per contribuire allo sviluppo complessivo della società.

In questo senso, mi paiono esemplari gli sforzi che SInAPSi sta portando avanti negli ultimi anni nel raccordo col mondo della scuola e con diversi attori sociali: per attenermi solo ai contenuti di questo numero della *newsletter*, ricordo i progetti miranti a diffondere una cultura delle diversità e di contrasto a ogni forma di discriminazione; le iniziative come il corso sui Bisogni Educativi Speciali; i significativi convegni, frequentati da centinaia di persone, quale quello svoltosi lo scorso 30 maggio e dedicato alla presentazione di *Dislessia: una guida per i genitori* (un testo che - tra l'altro - SInAPSi ha messo a disposizione del pubblico italiano in forma gratuita sul suo sito: <http://www.sinapsi.unina.it/pubblicazioni>) e quello programmato per il prossimo 15 e 16 maggio, quando la Federico II avrà il piacere di essere la sede, grazie a SInAPSi, della XV conferenza della Associazione Italiana Dislessia. Sono solo alcuni degli esempi di come l'Università non si sottragga al compito di essere volano di progresso civile, di sensibilizzazione e di diffusione di conoscenze. Ma potrei anche citare le esperienze raccontate dalle volontarie di Servizio Civile nel loro appassionato intervento, che mi permette, tra l'altro, di gettare un ponte verso la mia seconda riflessione: ciò che emerge da questa *newsletter* è la *centralità degli studenti*. Essa, 'fotografata' nell'articolo sul concorso *Scatta l'inclusione*, che avrà una seconda edizione, dato il successo della prima, vive in maniera intensa nella testimonianza della professionista che ha affiancato una nostra recente brillante laureata in Matematica in un percorso in cui le capacità e la determinazione della studentessa hanno riflesso e i docenti fridericiani hanno mostrato in maniera esemplare come mobilitare un'inventiva didattica (nella strutturazione delle prove di esame) a fini di inclusione.

A conclusione di queste mie rapide note vorrei soffermarmi sul lungo articolo sul *counselling* psicologico che chiude la *newsletter*: credo che tutti noi docenti della Federico II faremmo bene a riflettere su questo contributo. Diventeremo più consapevoli di ciò che la maggior parte di noi già sa o intuisce, ma spesso rischiamo di dimenticare, presi dalle mille mansioni cui siamo appellati: in primo luogo che il nostro lavoro ha come destinatari o, meglio, interlocutori, soggetti in formazione che si trovano spesso in fase delicatissime del loro processo evolutivo e, in secondo luogo, che la vita universitaria funge da innesco di dinamiche molto profonde nella costruzione della identità personale. L'articolo ci offre uno scorcio molto eloquente della complessità che gli studenti si trovano a gestire e rende davvero palpabile che cosa significhi affermare che l'Università è una tappa fondamentale nel percorso esistenziale dei singoli.

Sbaglieremmo a ritenere che le forme di disagio di cui si parla nell'ultimo contributo siano una faccenda solo individuale o a compiacerci che, come Ateneo, mettiamo a disposizione delle professionalità per supportare gli studenti. Secondo me dovremmo accettare la sfida di cambiare ottica e di pensare che, in quel disagio, se ne manifesta - in modi certamente individuali - uno più generale, che appartiene a molti (se non a tutti noi). Soprattutto in questa epoca, in cui l'istituzione universitaria è al contempo uno degli ambiti investiti dalla "crisi" e una delle risorse fondamentali per non fare di essa solo una causa di ansie ma un'opportunità di crescita. A patto che non distogliamo lo sguardo; che sappiamo riconoscere come nostri vulnerabilità e disagi; in una parola, che sappiamo includere.

Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, corri insieme.

di Valentina Iannari

Il Servizio di Tutorato specializzato dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ha accolto nel Dicembre 2007 la richiesta di intervento da parte di L., affetta da una menomazione strutturale del sistema nervoso centrale (tetraparesi spastica), che comporta forti limitazioni nella comunicazione verbale e notevoli restrizioni dell'autonomia di movimento. La studentessa ha richiesto la predisposizione di un intervento personalizzato finalizzato a sostenere il suo percorso di studio: a tal fine è stata predisposta la figura dell'assistente alla comunicazione alternativa aumentativa e la conseguente creazione di un *setting* di comunicazione programmata.

Affrontare una prova d'esame per L. è stato un po' come affrontare un incontro sportivo: tanto allenamento, sudore ed energia finalizzati a dare il meglio di sé nel momento decisivo. La studentessa effettuava una lunga preparazione

insieme al Docente, il quale, di volta in volta, imparava a comunicare con lei in un processo più o meno veloce ed efficace, indirizzato all'autonomia. Io, in qualità di assistente alla comunicazione, ho funto da preparatrice atletica...tra esercitazioni sulla modalità comunicativa di L., prove su prove di interazione con i docenti e supporto emotivo quando necessario: la mia funzione di mediatrice è variata notevolmente in base agli esami, alle richieste dei docenti, al *setting* in cui si operava e a una serie di variabili non sempre controllabili. La presentazione della studentessa alla prova di esame è sempre stata preceduta da una fase di *training* alla comunicazione, in cui docente e studentessa sperimentavano, in un contesto svincolato da finalità valutative, lo stile comunicativo aderente alla comunicazione aumentativa alternativa in vista della prova. La durata del *training* era variabile in base al maggiore/minore grado di empatia che si instaurava tra la studentessa e il docente, dall'efficacia comunicativa della studentessa, la cui *performance* era soggetta a variazioni, nonché dalla capacità del docente di comprendere e utilizzare il metodo comunicativo adottato dalla studentessa per fini didattici. Solitamente sono stati effettuati almeno 2-3 incontri prima di essere pronti alla seduta d'esame. Alla fine dell'addestramento lo stato d'animo della studentessa appariva molto più sereno e quindi la comunicazione più fluida ed efficace. La seduta di esame rappresentava, naturalmente, un momento particolarmente delicato per la studentessa che era chiamata a gestire il carico di stress emotivo in vista della valutazione della sua performance. Durante lo svolgimento della prova d'esame, L. era di solito agitata - soprattutto nei primi esami di profitto - per cui, prima di procedere alla somministrazione delle domande, era opportuno che una persona con la quale lei interagisce regolarmente la tranquillizzasse - tramite parole, contatto oculare e fisico. La prova di esame in base al criterio di equipollenza (ex L. 104) veniva formulata attraverso la strutturazione di quesiti - di numero variabile, comunicati verbalmente, o scritti se la prova prevedeva lo svolgimento di procedimenti matematici - a cui la studentessa rispondeva scegliendo la risposta a mezzo del movimento oculare. La seduta avveniva regolarmente nel giorno di appello oppure in data concordata e successivamente e il voto veniva convalidato al primo appello utile. Alla prova erano presenti la candidata, i membri della commissione esaminatrice (solitamente il docente di cattedra) e l'assistente alla comunicazione.

L'argomento della prova riguardava quesiti inerenti l'intero programma d'esame, anche se il docente aveva avuto modo di saggiare nei precedenti incontri di *training* lo studio e la preparazione della studentessa sui principali argomenti trattati durante il corso. Ogni domanda doveva prevedere una risposta binaria, così che la studentessa potesse comunicare la sua scelta con il movimento oculare in modo preciso. L'abbinamento tra il movimento oculare e le risposte veniva concordato con la studentessa al momento, abitualmente lo sguardo volto in alto indicava un'opzione di risposta positiva, mentre in basso/a sinistra indicava una risposta negativa. Generalmente il Docente, in fase di seduta d'esame, era, dopo l'esperienza di *training*, ormai in grado di comprendere con chiarezza le modalità comunicative della studentessa; ma, nel caso le risposte si prestassero a dubbi di interpretazione, mi attivavo con specifiche strategie per rendere più efficace e chiara la comunicazione. Il ruolo dell'assistente in questa sede consisteva infatti nell'individuare la natura di eventuali interferenze presenti nel campo di comunicazione e nel trovare strategie di risoluzione adeguate.

Nel caso in cui le interferenze derivassero da uno stato di animo particolarmente agitato, interrompevo momentaneamente il colloquio fino a che tutti i segnali di agitazione, come gli spasmi che di fatto ostacolavano la comunicazione, terminassero e consentissero di riprendere la prova in modo sufficientemente sereno.

Terminata la seduta di esame, il Docente riferiva alla studentessa l'esito della prova che provvedeva a registrare nei documenti di ufficiali. Sulla camicia della seduta d'esame, nello spazio riservato alla firma del candidato, si apponeva la dicitura: "*Il candidato è impossibilitato a firmare*".

Al termine del percorso di laurea di L. è stata rilevata la convinzione dell'efficacia del sistema comunicativo a mezzo oculare adoperato dalla studentessa, la necessità del *training* precedente alla prova d'esame e la piena convinzione dell'equipollenza del percorso universitario della studentessa rispetto a quello "comune".

Naturalmente gli esami basati su esercizi specifici/calcoli/formule sono stati più semplici da gestire da parte dei Docenti, mentre quelli a base maggiormente discorsiva hanno impegnato un dispendio di energie maggiore nella strutturazione delle domande per l'accertamento della preparazione didattica di L.

Come i migliori sportivi, L. è riuscita a portare a termine brillantemente il percorso di studi, conseguendo in data 28/10/2014 la laurea in Matematica con 110/110 e lode. Con caparbietà, sudore e una forza di volontà ha sconfitto i momenti difficili, che pure non sono mancati, ma che sono stati superati grazie a un lavoro di coppia, che ha trovato la sua ragion d'essere in un obiettivo comune.

“SInAPSi amico del Ben-essere”. Includere e sentirsi inclusi: l'esperienza dei volontari in SCN

di Anna Sara Cutolo, Angela D'Angelo, Serena Diodato, Tiziana Teperino

Quest'anno la V edizione della Settimana del Benessere Psicologico in Campania, tenutasi dal 17 al 22 novembre, ha coinvolto 200 comuni in tutta la Regione, con l'organizzazione di circa 300 conferenze e convegni. I temi di riflessione proposti dall'Ordine degli Psicologi della Campania sono stati quelli di: inclusione, responsabilità sociale e partecipazione. L'invito era quello di approfondirli e contestualizzarli nella propria realtà territoriale. La *mission* che il Centro di Ateneo SInAPSi promuove attraverso i suoi servizi si è inserita a pieno titolo nella programmazione di tale iniziativa. Dalla nostra duplice matrice di Psicologhe-Volontarie in SCN è nata la proposta, accolta con entusiasmo dal corpo operativo del centro, di organizzare un convegno e una giornata di *Open Day*. I due eventi, tenutisi rispettivamente il 19 e 20 novembre scorso, sono stati due importanti occasioni di apertura, dialogo e confronto sui temi dell'Inclusione. Nello specifico, il convegno dal titolo *Sentirsi parte di: esperienze di inclusione a confronto*, tenutosi presso la sala consiliare della II Municipalità di Napoli, è stata una tavola rotonda a più voci tra gli operatori dei servizi promossi dal Centro (Tutorato Specializzato, Successo formativo, Antidiscriminazione e Cultura delle

Differenze), le Volontarie in S.C.N., Luca Scognamiglio (Presidente del Consiglio degli Studenti dell'Ateneo Federico II) il dott. Stefano Manzo (presidente dell'associazione Anima) e le dott.sse Giovanna Vasto e Paola Be Biase, colleghi (psicologi-psicoterapeuti) che hanno portato, in merito, la loro esperienza personale e professionale. Per il Centro SInAPSi è stata la prima partecipazione a tale iniziativa, dove il benessere psicologico dei cittadini si è incontrato con il benessere che il Centro promuove tra gli studenti dell'Ateneo Federiciano. La giornata di *Open day - SInAPSi in Pillole*, invece, si è svolta presso l'edificio di Via Porta di Massa, sede operativa dei servizi del Successo formativo, Antidiscriminazione e cultura delle differenze. Un evento concepito sulla scia dell'intervento presentato dalle Volontarie, in cui attraverso un'indagine esplorativa è stata data voce agli studenti, per conoscere meglio il loro punto di vista sull'inclusione. *SInAPSi in pillole* è stata una giornata a porte aperte, in cui gli operatori dei vari servizi hanno accolto circa un centinaio di studenti e hanno potuto presentare così i servizi offerti. È stata un'occasione preziosa per avvicinare i ragazzi al Centro, in uno spirito di partecipazione, condivisione e ascolto. La speranza è quella di poter organizzare altre occasioni analoghe, per consentire agli studenti federiciani di conoscere tutte le possibilità che sono loro offerte al fine di affrontare in maniera funzionale e soddisfacente il percorso universitario. Per noi, invece, è stata una opportunità di crescita e formazione, la nostra esperienza di giovani volontarie e allo stesso tempo giovani psicologhe, all'interno del SInAPSi si sta intrecciando con un tessuto ricco, dalle mille sfaccettature e dai colori variopinti. Metaforicamente un *patchwork*: una coperta formata da tanti ritagli di stoffa diversi, dove ciascun pezzo viene valorizzato, e posto l'uno accanto all'altro, assume una forma nuova, altra. Un'esperienza calata in un contesto multidisciplinare, ma autenticamente inter disciplinare, ossia dove gli operatori non lavorano solo all'interno dei propri settori, ma davvero insieme, condividendo obiettivi e finalità. Questa esperienza ci consente di pensare al SInAPSi come a un centro che favorisce relazioni e comunicazioni, crescita e cambiamento, facendosi promotore del Ben-essere Universitario.

Corso sui BES: un'iniziativa di SInAPSi

A seguito di un invito ad avanzare la propria candidatura per la progettazione e lo svolgimento di attività di formazione rivolte ai docenti referenti per l'inclusione e i bisogni educativi speciali delle scuole campane (ex DM 821 2013) ricevuto dal CTS afferente all'Istituto Comprensivo Statale Cariteo Italico (Prot. n. 2054/A22 del 6 maggio 2014), al Centro SInAPSi dell'Università Federico II, insieme all'Università di Salerno, è stata affidata la formazione dei docenti referenti per l'inclusione e per i bisogni educativi speciali delle scuole di ogni ordine e grado della Campania. L'intero progetto formativo, monitorato da un gruppo di esperti dell'USR della Campania e dal MIUR, si svilupperà seguendo un modello di *flipped learning*, integrando **contenuti teorici** (che vengono fruiti in via preliminare attraverso *slides* e video lezioni integrate su una piattaforma di *e-learning* tipo Moodle, che viene gestita dal Centro SInAPSi) e **attività in presenza** focalizzate sullo studio di casi, sulla progettazione e validazione di materiali e strumenti, su simulazioni. I destinatari dell'intervento del SInAPSi, che copre l'intera provincia di Napoli, sono 17 gruppi di docenti, che saranno accompagnati e sostenuti nello sviluppo di competenze progettuali e metodologiche a supporto dei processi di inclusione che ogni istituzione scolastica è chiamata a realizzare.

Il SInAPSi con una *équipe* interdisciplinare composta da docenti universitari, da pedagogisti, psicologi, bio-ingegneri e con il supporto di un'insegnante di ruolo esperta, ha predisposto per loro un percorso formativo modulare da fruire *on line* e un percorso di quattro incontri laboratoriali da fruire in presenza presso le sedi dei CTS da gennaio a marzo 2015.

“Nulla è sbagliato se ti fa stare bene”

Il Progetto *Napoli DiverCity* - Azioni per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere nasce nell'ambito del Tavolo di concertazione permanente tra le Associazioni LGBTI (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali) e il Comune di Napoli con l'obiettivo, come



suggerisce il nome stesso del progetto, di combattere le discriminazioni e favorire la creazione di un clima inclusivo e accogliente per le persone LGBTI. Il progetto, finanziato dal comune di Napoli, è implementato dal Centro SInAPSi e da una consolidata rete di associazioni da sempre in prima linea nella lotta all'omotransfobia (Comitato Provinciale Arcigay Antinoo di Napoli Onlus, Circolo Culturale Arcilesbica Napoli "Le Maree", Cooperativa Sociale Dedalus e Comitato Arci Eventi).

Napoli DiverCity prevede un ampio programma strutturato in attività di ascolto, formazione, comunicazione e ricerca:

- **Sportello di Ascolto e Consulenza Psicologico-Legale:** è il primo servizio a essere stato attivato (23 giugno 2014), con l'obiettivo non solo di offrire alle persone LGBTI uno spazio di supporto e condivisione delle principali difficoltà derivanti dagli effetti sociali degli stereotipi di genere e di garantire loro tutela contro gli eventi discriminatori e/o violenti che da questi possono scaturire, ma anche di fornire un "riferimento" a tutti i cittadini che abbiano bisogno di informazioni per superare le discriminazioni basate su identità di genere e orientamento sessuale. Lo Sportello è aperto tutti i lunedì dalle 9 alle 14, i martedì dalle 12 alle 17, i giovedì dalle 13 alle 18 presso i locali del Centro SInAPSi in via Porta di Massa 1, Scala C, Piano Ammezzato (Ascensore, Livello 1). Negli stessi orari è possibile comunicare con gli operatori al numero 081/2532178. Sono inoltre attivi il fax 081/2532002 e l'email dedicata sportello@napolidivercity.it
- **Interventi Formativi indirizzati alle scuole:** hanno l'obiettivo di rafforzare i processi di inclusione e il

ripristino della legalità attraverso la costituzione di una rete tra le organizzazioni scolastiche, la pubblica amministrazione e le associazioni e istituzioni deputate alla formazione di giovani e adolescenti. Nello specifico, il lavoro nelle scuole, che ha avuto inizio a ottobre 2014, vede il coinvolgimento di docenti e studenti della città di Napoli (secondo percorsi differenziati) in una serie di attività di informazione e sensibilizzazione sul tema delle discriminazioni di genere e orientamento sessuale che si è scelto di articolare in due momenti:

- 1) una “alfabetizzazione” rispetto alla terminologia e alle tematiche connesse al genere, all’orientamento sessuale e all’omo-transfobia (LGBTI, identità sessuale, identità di genere, orientamento sessuale, ruolo di genere, stereotipi di genere, eterosessismo, transgenderismo e transessualismo etc.);
- 2) momenti di condivisione, che fanno leva sull’impatto emotivo suscitato dalle testimonianze di chi è stato vittima di discriminazione e di chi da sempre si batte per i diritti delle persone LGBTI.

Nonostante le difficoltà organizzative, legate alla necessità di mediare tra reciproci impegni e scadenze, la partecipazione delle Istituzioni Scolastiche alle attività del progetto è andata ben oltre le aspettative dello staff: dirigenti, docenti e studenti delle scuole coinvolte, infatti, hanno quasi sempre espresso il desiderio di poter continuare a lavorare su questi temi, anche al di là dei tempi e delle modalità previsti dal progetto.

- **Azioni di Sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza:** hanno l’intento di promuovere, attraverso canali e mezzi di circolazione delle informazioni (stampa locale, radio, televisione, internet), una maggiore conoscenza delle tematiche LGBTI, presupposto fondamentale per il contrasto delle forme di violenza connesse a tali temi;
- **Attività di Ricerca** sui fenomeni di crimine, violenza e discriminazione delle persone LGBTI in contesto urbano supportata dall’équipe di ricerca dell’Osservatorio LGBTI del Dipartimento di Scienze Sociali della Federico II.

DiverCity è stato definito dagli stessi operatori come un progetto “ambizioso”, poiché sin dalle prime battute è stato chiaro che sarebbe stato impegnativo parteciparvi e che sarebbe stato necessario metterci il cuore per poter così smuovere le coscienze degli utenti. A tal proposito, le testimonianze di chi ha vissuto la discriminazione di stampo omo-transfobico sulla propria pelle e le nozioni teoriche fornite dagli psicologi e dai sociologi facenti parte dello staff, hanno rappresentato uno strumento essenziale ed efficace. Dopo il confronto con lo staff, gli utenti hanno probabilmente più chiari alcuni concetti: il bullismo omo-transfobico non consiste solo in percosse e violenza fisica, la risatina, la canzoncina e la battutina sono già di per sé violenza; l’omosessualità non si sceglie e non è una malattia, bensì è una variante naturale dell’orientamento sessuale; orientamento sessuale e identità di genere sono due distinte dimensioni dell’identità sessuale, una persona transessuale prima di effettuare la transizione si sente imprigionata in un corpo che non è conforme al proprio sentire.

Diversità (diversity), intesa come tutto ciò che si discosta da quello che comunemente definiamo “normalità” rispetto al genere e all’orientamento sessuale, non può e non deve essere oggetto di discriminazione ed esclusione da parte di chi si sente “normale”, dalla parte della maggioranza; una città (city) sicura è una città che include dal punto di vista psicologico, sociologico, socio-educativo e della sicurezza urbana.

“Nulla è sbagliato se ti fa stare bene” sembra dunque questo il messaggio che *DiverCity* intende lasciare alla città di Napoli, messaggio chiaramente colto da un gruppo di studenti dell’Itis Galileo Ferraris del quartiere Scampia i quali, al termine della formazione, consegnarono allo staff un foglio su quale era disegnata questa scritta.

“Antenne Satelliti” per promuovere una cultura delle differenze

Il progetto dal nome Antenne satelliti all’Università: un percorso di formazione per una Cultura delle Differenze è stato ideato e promosso dal Servizio Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze del Centro SInAPSi.

Obiettivo ultimo del progetto è favorire la conoscenza e la promozione, all’interno del contesto universitario, di una cultura volta all’accoglienza delle differenze di ciascuno, viste come fonte di ricchezza nello scambio con l’altro.

Da diversi anni presente all’interno dell’Università, il Servizio Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze, nell’ottica della valorizzazione delle differenze, si propone di prevenire tutte le forme di discriminazione e violenza che possono impedire la piena partecipazione attiva e l’inclusione sociale dei cittadini, in generale, e degli studenti in particolare. Le aree di intervento su cui concentra principalmente la proprie attività riguardano tutte le forme di prevaricazione legate al genere, all’identità di genere e all’orientamento sessuale. Nello specifico, il servizio realizza, nell’area della psicologia clinica, un’attività di consultazione psicologica, e nelle aree della prevenzione e sensibilizzazione, progetti di ricerca-intervento indirizzati agli studenti dell’Ateneo Federiciano, alle scuole di ogni ordine e grado e a tutti i membri della società civile territoriale, con l’obiettivo ultimo di promuovere una cultura delle differenze.

Relativamente al contesto universitario, se da una parte la letteratura nazionale e internazionale mostra quanto le Università siano ancora luoghi di discriminazione, caratterizzati da un clima omofobico, dall’altro evidenzia come esperienze orientate a ridurre l’omofobia nei campus e ad educare gli studenti su tali tematiche, contribuiscono a un positivo cambiamento nel clima dei campus e negli atteggiamenti degli studenti nei confronti di lesbiche e gay.

La riflessione su tali aspetti, lo studio della letteratura nazionale e internazionale in merito e l’osservazione del contesto universitario napoletano hanno incoraggiato, quindi, lo staff del Servizio a offrire agli studenti universitari una serie di percorsi e attività esperienziali volti a fornire loro le conoscenze teoriche e metodologiche su queste tematiche, con il presupposto che formazione e informazione contribuiscono alla costruzione di un clima

maggiormente inclusivo per tutti. In particolare, il progetto Antenne Satelliti si propone di creare una rete tra il Servizio Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze, le associazioni studentesche federiciane e gli studenti universitari dei diversi Corsi di Studio dell'Università Federico II di Napoli. Per questo motivo, il progetto è indirizzato ai rappresentanti degli studenti dei diversi Corsi di Studio dell'Università Federico II e a tutte le associazioni studentesche federiciane disponibili a una collaborazione.

Il progetto ha preso il via lo scorso 16 ottobre con un incontro informativo e conoscitivo che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti degli studenti e diverse associazioni universitarie, tutti interessati a partecipare in maniera attiva e consapevole all'obiettivo prefissato.

È stato successivamente ideato, in collaborazione con i partecipanti stessi, un percorso formativo costruito ad hoc, che è tuttora in fase di attuazione. Il percorso è stato articolato attraverso cinque incontri di tre ore ciascuno, volti a favorire non solo una conoscenza tra i membri del gruppo che hanno aderito all'iniziativa, ma anche un approfondimento sulle tematiche connesse al progetto, al fine di creare un "vocabolario comune" sui temi dell'omofobia, della transfobia, del bullismo omofobico, dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, nonché su tutte le forme di discriminazione e violenza che a essi possono essere connesse. Ogni incontro è dunque articolato, sulla base dello specifico argomento da affrontare, in un momento teorico volto ad approfondire i principali concetti teorici e in uno di tipo pratico-esperienziale. In seguito al percorso formativo e di conoscenza gli studenti assumeranno il ruolo di "antenne satelliti" all'interno delle cittadelle universitarie, al fine non solo di creare un legame tra la popolazione universitaria e il servizio, ma di diventare loro stessi protagonisti attivi.

Difatti, sono previsti successivi incontri di ideazione e promozione di attività create dagli studenti stessi, volte a diffondere la promozione di una cultura inclusiva di tutte le differenze nei molteplici contesti universitari della Federico II.

“Scatta L’Inclusione” ... i vincitori del concorso!

di Anna Cannata, Carolina Galdo, Carmen Ricci, Claudio Valerio

Ricordate il concorso fotografico annunciato su Ateneapoli?! Probabilmente vi sarete chiesti più volte “ma come sarà andato a finire?!”

Lo scorso 9 ottobre, presso la Biblioteca dell'Area Umanistica (BRAU), si è tenuta la giornata conclusiva della edizione del concorso fotografico “Scatta l’Inclusione”, che ha visto la premiazione delle tre foto vincitrici. Il concorso fotografico nasce dall'idea del Centro SInAPSi di diffondere la cultura dell'inclusione e antidiscriminazione all'università, a partire dalla prospettiva degli studenti, dalle diverse rappresentazioni che essi hanno del sentirsi parte attiva del contesto istituzionale federiciano. Organizzare un concorso fotografico su questi temi è sembrata una buona occasione per promuovere la partecipazione degli studenti e ci sembra abbia assunto un po' il senso di una domanda aperta sull'inclusione all'università, un interrogativo sull'inclusione, che l'istituzione rivolge agli studenti e che volutamente resta un interrogativo aperto per ricevere più risposte, frutto di un atto creativo, come quello dello scatto fotografico.

L'evento del 9 ottobre, oltre a premiare i vincitori, ha rappresentato anche il momento per apprezzare l'esposizione degli scatti dei partecipanti che hanno fornito rappresentazioni varie dell'inclusione all'università: dal superamento dei limiti connessi alla disabilità per mezzo di strategie alternative, alle risorse messe in moto dalla cooperazione tra pari per il raggiungimento degli obiettivi accademici, allo scatto estemporaneo di un selfie che rende “gruppo” 10 studenti seduti vicini. E ancora, l'ingegno a sostegno della fatica del percorso accademico, fino alla contemplazione del mare aperto come prospettiva ampia sul proprio futuro universitario. A questi studenti vanno i nostri complimenti e ringraziamenti per aver accolto la nostra domanda e per averci restituito una varietà di spunti per il miglioramento dei nostri servizi. Grazie a queste immagini, infatti, sono arrivate suggestioni, pensieri, visioni del mondo, che arricchiscono nella differenza e consentono all'istituzione competente di conoscere meglio i suoi interlocutori.

Ma tante altre risposte in termini di partecipazione abbiamo raccolto da migliaia di studenti che hanno composto la giuria popolare sul web, esprimendo le loro preferenze, condividendo le fotografie preferite, creando gruppi di confronto a sostegno dei partecipanti, lasciando commenti di apprezzamento sia per le fotografie sia per l'iniziativa. Oltre alla partecipazione del popolo web, “Scatta l’Inclusione” ha potuto godere della partecipazione di una giuria di esperti che, secondo criteri estetici, di pertinenza e tecnici, ha espresso le sue preferenze e fornito feedback costruttivi per la riuscita dell'iniziativa.

Questa prima edizione del concorso è stato terreno di prova anche per lo staff organizzativo nel pensare e realizzare questo evento con la partecipazione delle differenti anime di SInAPSi: dal Direttivo all'Amministrazione, ai Servizi per il Successo Formativo, dell'Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze, alla Sezione Tecnologia e al Tutorato Specializzato, ai volontari del Servizio Civile Nazionale, alla Direzione della BRAU.

Un contest dai contenuti davvero interessanti e una sorprendente partecipazione hanno reso questa prima esperienza così piacevole da pensare già a una seconda edizione del concorso, con la collaborazione del Presidente del Consiglio di Ateneo Luca Scognamiglio. A tal proposito, invitiamo tutti coloro che avessero suggerimenti e/o idee originali e creative a farle presente, inviando una mail all'indirizzo comunicazione.sinapsi@sinapsi.it.

Ma veniamo al dunque...ecco, di seguito, le tre foto vincitrici.

- I Premio: Luca Cavallo con la foto *A lezione d'inclusione*;
- II Premio: Ferdinando Catalano con la foto *GRIDSHELL di relazioni*;
- III Premio: Domenico Loffredo con la foto *Io non sono diverso*.

Infine, i ringraziamenti dello staff vanno a tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito alla buona riuscita di questa prima edizione del contest, ma soprattutto a gli studenti che hanno partecipato e condiviso le loro visioni.

Grazie a tutti per quello che insieme stiamo costruendo per promuovere la cultura dell'inclusione all'università.

Convegno "Disturbi Specifici dell'Apprendimento: una Guida per genitori e insegnanti"

A partire dalla promulgazione della legge 170/2010 il Centro SInAPSi ha affiancato alle attività in favore degli studenti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento un vigoroso impegno di ricerca e divulgazione, che consentisse un ampliamento della consapevolezza delle questioni implicate dalla inclusione delle persone con DSA.

In questo impegno rientra l'organizzazione del convegno *Disturbi Specifici dell'Apprendimento: una Guida per genitori e insegnanti*, tenutosi presso il complesso universitario di Monte Sant'Angelo lo scorso 30 maggio 2014. L'occasione è stata fornita dalla presentazione della traduzione italiana, a cura della Prof.ssa Angela Valente, una delle "compagne di viaggio" di SInAPSi (cfr. il n. 5 - maggio 2014 - di questa newsletter), della *Guida per i genitori e gli insegnanti*, esito del progetto DyPaTec, finanziato dalla Unione Europea.

Il testo, già disponibile in otto lingue, col suo linguaggio agile e immediato, rappresenta un utile strumento per i genitori che si trovano a supportare i propri figli con dislessia nei processi di apprendimento, nonché un importante veicolo di conoscenza anche per gli operatori del mondo della scuola.

Alla presenza dei coordinatori del progetto DyPaTec, il Dr. Raymond Claes (Presidente della Dyslexia and Special Needs - Lussemburgo) e la Dr. Konstanze Edtstadler (Universität von Graz), e di esperti italiani, il convegno ha fornito l'opportunità di riflettere, in un'ottica genuinamente interdisciplinare, su come promuovere pratiche educative in favore degli studenti con DSA attraverso una stretta cooperazione tra famiglie e scuola.

Sul sito SInAPSi è disponibile sia il testo della *Guida* in formato pdf (http://www.sinapsi.unina.it/convegno_DSA_guida) sia il video dell'evento (www.dol.unina.it).

Nessuno escluso: una nuova collana scientifica di SInAPSi

Il Centro SInAPSi, in collaborazione con la Fridericiana Editrice Universitaria, ha lanciato una nuova collana di volumi scientifici (tutti in formato *e-book*, per favorire una più ampia circolazione e una maggiore accessibilità dei testi), diretta dal Prof. Paolo Valerio, interamente dedicata alla tematica dell'inclusione, indagata nell'ottica interdisciplinare che caratterizza l'impostazione del Centro. Del comitato scientifico e della redazione, infatti, fanno parte studiosi italiani ed esteri di disparati campi, dal diritto alla filosofia politica, dalla psicologia clinica alla sociologia, dalla pedagogia alla didattica agli studi organizzativi. Il nome scelto per questa *book series* cerca di veicolare la 'filosofia' di SInAPSi: *Nessuno escluso. Modelli e pratiche interdisciplinari per l'inclusione*. Si riporta qui di seguito la breve descrizione delle finalità della collana, quale appare nei volumi in essa pubblicati:

La nozione di inclusione è al centro del dibattito contemporaneo e rappresenta uno degli obiettivi principali che i documenti internazionali fissano per la crescita delle nostre società. La si può considerare, quindi, la nuova frontiera lungo la cui direttrice si sviluppa l'odierno discorso sul consolidamento e l'ampliamento della democrazia. Ma proprio la centralità di tale idea invoca l'esigenza di una riflessione costante, che si dispieghi non solo sul piano teorico ma anche su quello dell'analisi delle pratiche e dei dispositivi metodologici con cui promuovere politiche di inclusione. La collana *Nessuno escluso. Modelli e pratiche interdisciplinari per l'inclusione* intende essere uno spazio di confronto su tale tematica, accostata da diverse angolature disciplinari, tra loro intrecciate e dialoganti, in modo che la prospettiva interdisciplinare e l'impegno per l'inclusione si rafforzino reciprocamente e costituiscano i pilastri di una (possibile e auspicabile) innovazione delle pratiche sociali e di una riconfigurazione dei contesti di vita.

Per queste ragioni la collana ospiterà volumi che o sviluppano ricerche teoriche sulla nozione di inclusione e sulle pratiche per realizzarla in differenti contesti sociali o presentano delle innovazioni metodologiche negli interventi di educazione inclusiva o, infine, descrivono *best practices*.

Il volume che inaugura la collana è curato da Paolo Valerio e Maura Striano e raccoglie i risultati di una ricerca su *Autismo e Università*, finanziata dal MIUR. Sono già in programmazione per la primavera 2015 i seguenti testi: *Il bilancio di competenze all'università: esperienze a confronto*, a cura di Maura Striano e Rosaria Capobianco, e *Affettività, relazioni e sessualità nella persona con disabilità. Tra barriere familiari e opportunità istituzionali*, a cura di Paolo Valerio, Tiziana Liccardo, Alessandra Ricciardi Serafino de' Conciliis.

Trans/formare le pratiche nelle organizzazioni. Di lavoro e di pensiero: un seminario e una ricerca targata SInAPSi

Già il 28 febbraio 2013, nella cornice dell'iniziativa Diversitalavoro, destinata alla popolazione studentesca a rischio di discriminazione ed esclusione, SInAPSi aveva promosso una tavola rotonda sul tema dell'inclusione delle persone *gender variant* nel mondo del lavoro. Era stata quella l'occasione per l'inizio di una riflessione a più voci sulla tematica dell'inserimento lavorativo delle persone transessuali, che scontano, spesso, fin dalla giovane età, uno stigma sociale che le espelle dalla formazione e le condanna, quindi, in seguito, a percorsi lavorativi poco qualificati, che finiscono per consolidare il medesimo stigma.

Nella scia di questo primo incontro si è avviato un percorso di ricerca, una tappa significativa del quale è stata un seminario organizzato a Napoli il 30 maggio 2014 in cui intellettuali e attivisti *gender variant*, operatori sociali ed esperti di studi organizzativi, filosofi e psicologi clinici, sindacalisti e pedagogisti si sono ritrovati per intrecciare un autentico dialogo polifonico, condividendo prospettive e approcci teorici, storie e testimonianze, secondo la cifra dell'interdisciplinarietà tipica di SInAPSi.

La questione, per come la si sta sviluppando, si colloca all'intersezione di due dimensioni: 1. quella riferita a ciò che l'International Classification of Functioning (ICF) definisce atteggiamenti, in particolare le barriere mentali che impediscono alle persone transessuali da un lato di aspirare a posizioni lavorative soddisfacenti e, dall'altro (e, in un certo senso, preliminarmente), di frequentare percorsi formativi che le mettano in condizione di conseguire la

preparazione adeguata per simili posti di lavoro; 2. quella dei contesti di lavoro e delle azioni organizzative necessarie per renderli inclusivi, in modo da consentire a ciascuna persona di realizzarsi senza dover disconoscere la propria identità.

Interrogare le pratiche - di lavoro e di pensiero - all'interno delle organizzazioni dall'ottica delle persone gender variant, oltre a rappresentare la risposta a un'esigenza di equità e di inclusione, costituisce anche una grande sfida epistemologica, nella misura in cui emergono degli impliciti organizzativi che troppo spesso passano sotto i radar della ricerca e che però funzionano da meccanismi di esclusione, discriminazione e, in ultima istanza, da fattori disfunzionali al successo delle organizzazioni anche dal punto di vista squisitamente economico.

La ricerca culminerà nell'estate 2015 in un volume dal titolo *Trans/formare le pratiche nelle organizzazioni*. Di lavoro e di pensiero, curato da Stefano Oliverio, Luigi Maria Sicca e Paolo Valerio e pubblicato dalla Editoriale Scientifica nella collana punto org, diretta dal Prof. Luigi Maria Sicca.

XV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONE ITALIANA DISLESSIA

AID cinque anni dopo la 170/2010: obiettivi raggiunti e nuove conquiste

Il prossimo 15 e 16 maggio nel centro congressi del complesso universitario di Monte Sant'Angelo si svolgerà il XV Congresso Nazionale della Associazione Italiana Dislessia, che per questa edizione del 2015 verrà organizzato in collaborazione col Centro SInAPSi.

Il titolo *AID cinque anni dopo la 170/2010: obiettivi raggiunti e nuove conquiste* annuncia il tema che costituirà il fulcro della grande iniziativa: un bilancio dei risultati raggiunti dalla legge 170 e una ricognizione e riflessione sul cammino ancora da fare, nel solco tracciato da una norma che ha significativamente contribuito a tutelare i diritti delle persone con Disturbi Specifici dell'Apprendimento all'interno dei contesti dell'apprendimento formale, in ogni ordine e grado. Il programma, ricchissimo, si svilupperà nell'arco di due intere giornate e ogni segmento giornaliero sarà articolato in una sessione plenaria e in quattro sessioni parallele che si focalizzeranno su ambiti particolari (Sanità, Scuola, Famiglia, Giovani).

Le quattro sessioni parallele saranno dedicate a *Consensus conference: work in progress* (15 maggio - mattina), *Identificazione precoce: modalità di attuazione e impatto sul territorio* (15 maggio - pomeriggio), *La legge 170/2010: work in progress* (16 maggio - mattina) e, infine, *La legge 170/2010: si può fare di più?* (16 maggio - pomeriggio). È prevista altresì una sessione poster.

Alla conferenza parteciperanno i maggiori esperti italiani di disturbi specifici dell'apprendimento, professionisti e rappresentanti di enti e associazioni e costituirà un'occasione per confrontare prospettive e disegnare orizzonti di sviluppo ulteriore delle politiche e delle pratiche in favore delle persone con DSA.

Il programma dettagliato dell'evento e la scheda di iscrizione sono disponibili sul sito di SInAPSi http://www.sinapsi.unina.it/news_convegno_aid_2015 e su quello dell'AID (www.aiditalia.org).

La consultazione psicologica al tempo della "crisi"

di Antonella Barone, Anna Sara Cutolo, Alessandro Chiodi, Serena Diodato, Francesca Jovene, Maddalena Ligozzi, Valeria Magri, Francesca Racioppi, Paola Ottiero, Brigida Vergona.

Il termine inglese "counselling" o americano "counseling" tradotti in italiano, alternativamente, con consultazione, intervento o lavoro breve, nella sua indefinitezza linguistica esprime bene la complessità del termine e del significato a esso connesso. È necessario, quindi, chiarire cosa intendiamo quando parliamo di "consultazione psicologica", a quali teorie facciamo riferimento, quali sono le tecniche che adoperiamo e, infine, qual è la nostra utenza e quali ne sono le caratteristiche peculiari.

Parliamo di consultazione psicologica a orientamento psicodinamico quando privilegiamo un intervento di aiuto che si focalizza sulla relazione tra lo psicologo e il paziente, nel nostro caso lo studente universitario. Ciò significa che le reazioni emozionali e i vissuti intercorrenti tra i due soggetti sono l'area su cui si gioca il nostro intervento: i processi inconsci quali le identificazioni proiettive, il transfert ed il controtransfert, sono termini tecnici che esprimono l'insieme delle emozioni e dei pensieri che lo studente normalmente vive in tutte le relazioni e che si possono attivare nella relazione psicologo-studente, lì dove trovano senso e significato. La consultazione offerta dai servizi del Centro SInAPSi è caratterizzata da un *setting* preciso: gli studenti possono usufruire di un ciclo di quattro colloqui a cadenza settimanale. I colloqui sono gratuiti e strettamente riservati. La brevità del percorso può agire da acceleratore, facendo emergere vissuti conflittuali o/e dolorosi che possono, così, essere condivisi e riconosciuti con l'aiuto dello psicologo, oppure, in alcuni casi, può indurre nello studente sentimenti di ansia che suscitano, talvolta, un senso di frustrazione tale da non consentirgli di portare a termine il ciclo dei colloqui. Il limite temporale del *setting* può offrire allo studente un contenimento immediato delle ansie e consentirgli di ridefinire il momento di crisi che sta vivendo, fornendogli prospettive differenti attraverso cui valutare le proprie difficoltà. Nel contempo lo spazio di ascolto permette agli studenti di prendere consapevolezza di sé e delle proprie risorse.

Lo studente "in crisi" che arriva al Servizio trova ad accoglierlo una persona con capacità di ascolto e di "empatia": ci riferiamo qui a un ascolto che cerchi di sintonizzarsi sulle emozioni, sulle fantasie e sui desideri dello studente. Nel corso della consultazione l'attenzione dello psicologo è centrata sul "qui e ora", ovvero sul materiale che spontaneamente lo studente porta nei colloqui; lo stesso ha la funzione di rendere per così dire "digeribili" quegli elementi confusi, grezzi, conflittuali, che emergono dal racconto dello studente e di cui lo stesso non è consapevole.

Tali elementi, definiti "beta" dallo psicoanalista britannico Wilfred Bion (1964, 1981), ostacolano la capacità di pensare e di esercitare le funzioni intellettuali, interferendo, così, con la concentrazione, l'apprendimento e la

memorizzazione, compiti fondamentali dello studente universitario. Lo psicologo diventa, in qualche misura, il contenitore delle ansie e dei vissuti non elaborati dallo studente, così che questi possano essere ripuliti dagli aspetti angoscianti e diventare meno dannosi. Abbiamo fatto riferimento alle capacità di apprendimento perché gli studenti molte volte si rivolgono al nostro Servizio per il blocco negli esami o perché hanno difficoltà a studiare e a memorizzare. Tali difficoltà sono, spesso, strettamente legate alle emozioni e hanno valenze simboliche elevate; vediamo, infatti, come “riuscire” negli studi, laurearsi o avere buoni voti, significhi superare un’ autorità vissuta come debole e, perciò, generare grandi sensi di colpa e, quindi, difficoltà a finire l’Università. Similmente un’immagine autoritaria forte può ostacolare e bloccare uno studente che non riesce a terminare il percorso universitario, perché si sente incastrato in una dimensione di dipendenza, che può suscitare sentimenti conflittuali di competizione, rabbia e inadeguatezza. Infatti gli studenti universitari sono ancora invischiati nell’elaborazione del processo di separazione dalle figure genitoriali e di individuazione di sé, iniziato nell’adolescenza, e vivono, per la loro precua condizione di studenti, una sorta di “sospensione del tempo psichico”, lì dove si trovano in una dimensione di attesa nella quale il tempo sembra dilatarsi e l’autonomia e la realizzazione di sé appaiono ancora lontane. La “crisi” può essere un segnale dei riattivarsi di questioni irrisolte connesse alla fase evolutiva che gli studenti attraversano e si costituisce come un potenziale elemento di cambiamento e di crescita che consente loro di maturare una maggiore consapevolezza di sé e di dare significato al proprio disagio.

In crisi di fronte alla scelta

Al momento della scelta universitaria gli studenti possono provare dubbi e incertezze come avviene solitamente nelle fasi di passaggio: essi lasciano un ambiente scolastico familiare, e per certi versi rassicurante, per intraprendere il percorso post-diploma, che reca con sé le incertezze dell’ignoto. In questa fase di transizione, gli studenti si trovano a dover pensare a un proprio progetto personale, formativo e di vita, ma nel contempo si confrontano con le paure e i dubbi, insiti nel processo di adattamento a nuovi contesti di appartenenza, quali quello universitario. In tal senso le incertezze e i ripensamenti possono essere l’espressione naturale di una fase di adattamento al nuovo percorso e non implicano necessariamente il fallimento della propria scelta. Molti studenti vanno in crisi all’inizio del percorso universitario per via di incertezze connesse alla propria scelta, per scarsa motivazione a intraprendere quel percorso formativo o/e per via di aspettative elevate relative al mondo universitario che gradualmente sono destinate a essere disilluse. Altre volte la scelta universitaria non corrisponde alle reali possibilità e alle attitudini degli studenti, che spesso si trovano a scegliere percorsi formativi per i quali non sono stati adeguatamente formati e orientati. In questi casi alla base della scelta può esserci la difficoltà a interrogarsi opportunamente sulle proprie motivazioni e a definire i propri progetti di vita. La maggior parte di queste scelte sono motivo di “crisi” per gli studenti e rischiano di essere fallimentari perché non sono sostenute da solide fondamenta. Negli ultimi anni, alla luce della nostra esperienza, è emerso che molti studenti tendono a scegliere un percorso universitario che dia loro delle garanzie occupazionali, penalizzando l’espressione più autentica dei propri desideri. Nel lavoro svolto nel 2011 e nel 2012 presso i saloni di orientamento con gli studenti agli ultimi anni delle scuole medie superiori, è emerso che le loro scelte si concentravano maggiormente su Corsi di Studio afferenti ai Dipartimenti di Economia, Medicina, Lingue Orientali e Ingegneria. Tali scelte considerate “più razionali” sembrano essere il frutto di una percezione della realtà che emerge prevalentemente dall’esperienza indiretta e dal “sentito dire”, per cui non riflettono una realistica previsione delle possibili occupazioni future, dal momento che la rapidità dei cambiamenti socio-economici e dello scenario politico non consente di anticipare la possibile situazione occupazionale del futuro. La complessità della scelta post-diploma e le sue ripercussioni sul percorso universitario dello studente possono essere esemplificate dal caso di uno studente che si rivolge al servizio in un momento di forte indecisione per l’ambivalenza rispetto al percorso appena intrapreso e per le alternative ritenute possibili.

Luca ha 19 anni. Dopo il diploma ha provato il test per accedere al Corso di Studi in Medicina e in Infermieristica. Inizialmente ha superato solo il test in Infermieristica, dopo pochi mesi però, con lo scorrimento della graduatoria, è riuscito ad entrare a Medicina. Le condizioni socio-economiche disagiate dei genitori spingono Luca a lavorare per non pesare sulla famiglia. Sostiene di essersi rivolto al servizio per curiosità, ma soprattutto perché sta studiando per superare il concorso per entrare in Polizia e sa che dovrà affrontare le prove psicoattitudinali.

Mentre sembra apprezzare il successo inaspettato dell’ingresso a Medicina e la bontà di questa scelta per lui, si sofferma a parlare del suo desiderio di realizzarsi presto e iniziare “fin da giovane a lavorare e a fare qualcosa di costruttivo”. Gradualmente emerge una forte indecisione relativa alla scelta del CdS. Infatti prima di entrare a Medicina, ha seguito precorsi presso i Dipartimenti di Economia e di Giurisprudenza. Suo fratello, iscritto a Infermieristica, gli ha consigliato di provare il test a Medicina e Luca, nonostante pensasse di non farcela, è riuscito a entrare con un buon punteggio “senza neanche studiare”. Nel corso dei colloqui egli descrive la propria passione per la Polizia, che viene vista come un’alternativa contrapposta alla Medicina, sebbene in entrambi i casi non sappia bene di cosa si tratti, dal momento che “non ha mai fatto il poliziotto, né il medico”.

Luca ritiene di aver compiuto una scelta che si differenzia da quella dei suoi genitori operai. Per la precaria situazione economica ha cominciato a lavorare occasionalmente per inseguire il proprio desiderio di indipendenza. Adesso però, si chiede come farà a conciliare lavoro e studio, quando arriverà la sessione d’esame. Racconta che anche al liceo non voleva eccellere, studiava quanto bastava, perché voleva “fare un po’ di tutto”. Attualmente ritiene che entrare in Polizia gli possa garantire uno stipendio sicuro e una stabilità, mentre continuare a studiare Medicina, per quanto gli piaccia, implica essere mantenuto dalla sua famiglia per un lungo periodo.

Nel corso dei colloqui Luca descrive la leggerezza con cui ha affrontato sia il test di Medicina che il concorso in Polizia, vissuti entrambi come una “sfida con se stesso” nei quali però aveva paura di investire troppo. Luca sembra non riconoscere le proprie capacità e fantasticare in modo irrealistico sui propri desideri, come se da un lato ci fosse l’esigenza di rimanere con i piedi per terra, dall’altro l’idea intraprendere più percorsi contemporaneamente. Il rischio per Luca è quello di esporsi a un fallimento oppure all’illusione di poter fare tutto in modo onnipotente e

magico. Per sentirsi soddisfatto di sé, ha sempre cercato di fare tante cose, a differenza di coloro che definisce “parassiti” perché si fanno mantenere dai genitori. Emerge una difficoltà a riconoscere i propri aspetti fragili e dipendenti, ma anche la difficoltà a esprimere un desiderio più autentico. La crisi di Luca sembra collegata al momento di indecisione che sta vivendo nella fase di transizione e di adattamento ad un nuovo contesto formativo. La consultazione ha permesso di riflettere e lavorare su due posizioni antitetiche molto distanti che sembrerebbero essere compresenti in Luca: da una parte, l’idea di imbarcarsi in imprese titaniche e riscattare così la propria precaria condizione socioeconomica, dall’altra, accontentarsi di lavoretti temporanei, per evitare di diventare un “ricottaro”, un “parassita”.

La consultazione ha permesso a Luca di riflettere sulle proprie ambivalenze relative a una scelta vissuta in modo conflittuale sia per il disagio economico della famiglia sia per la delicata fase evolutiva attraversata dallo studente che esprime un forte bisogno di autonomia e di affrancamento.

In molti studenti alle prese con una scelta appena compiuta emerge un senso di insoddisfazione e di frustrazione che non sostiene la motivazione a studiare e quindi l’apprendimento, privandoli delle energie necessarie per affrontare l’impegno universitario. Una delle conseguenze possibili è la sensazione di dover studiare “sotto sforzo”; inoltre nei casi di insuccesso, come per esempio il mancato superamento di un esame, gli studenti, che non hanno una motivazione forte, possono sentire che le risorse per proseguire gli studi vengono meno.

Alla luce di ciò può essere interessante riportare l’esperienza esemplificativa di uno studente alla fine del primo anno di Ingegneria, che arriva al servizio di consultazione psicologica per incertezze connesse al proprio metodo di studio e conseguenti difficoltà a superare gli esami nonostante lo studio intenso. Egli, nonostante le proprie difficoltà a studiare, si riconosce molte risorse: ha delle capacità tecniche e manuali, sa riparare gli elettrodomestici, riesce a inventarsi soluzioni nuove, immagina strumenti da realizzare, ma non riesce a studiare i programmi dei corsi universitari. Riportando l’idea suggerita da una sua professoressa, sostiene che la sua difficoltà è quella di voler produrre un pensiero originale sulla teoria che studia, prima ancora di studiarla, per cui il suo discorso all’esame risulta molto vago e impreciso. Egli prova una certa nostalgia del passato, quando era spensierato e si divertiva con i compagni del liceo. Ora sente che deve smussare troppo questi aspetti di sé per adattarsi alle richieste che gli vengono dall’Università e da suo padre, ricercatore universitario, che lo ha inviato al servizio. Mentre prima si sentiva “tondo”, ma rispondeva a tali aspettative mostrandosi “quadrato”, adesso non ci riesce più. Al tempo stesso sente che non si può consentire di essere “tondo”, perché funziona meglio se è “quadrato”. Per questo studente rispondere come gli altri, studiando la teoria, significa conformarsi troppo, mentre egli vorrebbe emergere dalla massa, per il desiderio di non deludere le aspettative paterne e nel contempo provare a differenziarsi. In definitiva per questo ragazzo, come per molti altri, il percorso intrapreso viene vissuto con incertezza e ambivalenza, perché si tratta di una scelta non solo personale, ma anche intrisa di aspettative elevate, per cui lo studio risulta carico di ansia e quindi faticoso.

In altri casi abbiamo raccolto l’esperienza di molti studenti che, non riuscendo a superare il test di ingresso presso il corso di studi individuato, si proiettano su “scelte di ripiego” temporanee e affini ai loro propositi iniziali, per poi provare, in alcuni casi, nuovamente il test. Tale condizione può essere un motivo di “crisi” per alcuni studenti.

A tal proposito ci sembra interessante la testimonianza di Sara, che si è iscritta al primo anno del Corso di Studi in Tecnologie delle Produzioni Animali, presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria, dopo aver tentato, senza successo, il test di ingresso presso il CdS di Medicina Veterinaria. La decisione di frequentare il corso di laurea in TPA rientra in una fase transitoria, in quanto l’intenzione di Sara è quella di riprovare il test a Medicina Veterinaria il prossimo anno. Tuttavia la studentessa vive con ambivalenza tale scelta, considerata di ripiego, perché ritiene che studiare per questi esami le darà la preparazione adeguata per riprovare il test e quindi superarlo, sapendo, tra l’altro, che può sostenere e superare esami, che le saranno convalidati a Medicina Veterinaria. Al tempo stesso, però, sta studiando con ansia e preoccupazione, perché teme di non riuscire il prossimo anno a superare il test presso il CdS desiderato. Inoltre emerge una tendenza a svalutare e a sottostimare i docenti di questo CdS, considerato di serie B, il che rispecchia il debole investimento in questa scelta e quindi una minore disponibilità al confronto con i docenti. Emerge la metafora del sentirsi in un “limbo” ovvero in uno stato poco definito, in attesa di una maggiore definizione della propria identità, che si può costruire attraverso l’appartenenza a uno specifico contesto universitario che può dare consistenza ai propri desideri e al proprio progetto.

Una simile situazione si presenta in molti studenti che si sperimentano in scelte di ripiego e vivono uno stato di blocco e di indefinitzza. Gli studenti che vanno in “crisi” per queste problematiche comunicano un vissuto di esclusione e un senso di estraneità legato a una scelta, sentita come provvisoria.

Dopo la scelta: un tempo per adattarsi

Quando gli studenti riescono a superare le prime incertezze connesse alla scelta e all’adattamento al nuovo contesto di appartenenza, può manifestarsi un disagio dovuto ai ritmi e ai tempi universitari. Infatti, lo studente che si confronta con i piani e i programmi di studio, con i nuovi metodi di insegnamento e le sessioni di esame può avere la sensazione di non riuscire a rispecchiarsi nel sistema universitario, dal momento che non si è ancora pienamente messo alla prova. Inoltre deve confrontarsi anche con studi che non gli sembrano direttamente connessi alla futura professione. Per cui è necessario tollerare l’attesa e l’incertezza di non sapere come riuscirà ad affrontare e gestire le “prove universitarie”. Molti studenti tendono, invece, a precorrere i tempi di adattamento, avvertendo una sensazione di “fretta” per il bisogno di vedere subito realizzato il proprio progetto ultimo di conseguire un titolo che potrà consentire loro di entrare velocemente nel mondo del lavoro. Talvolta la difficoltà a tollerare l’attesa può

essere connessa a una scarsa fiducia in sé e nella consistenza del proprio progetto, che dipende a sua volta dalla propria storia, ma anche dalla propria personalità e dal proprio modo di affrontare le difficoltà.

A tal proposito può essere utile riportare alcuni stralci della storia di Elena, una studentessa iscritta al primo anno di Ingegneria che va in crisi per un delusione connessa agli esiti dei primi esami sostenuti. I voti bassi e la sensazione di “rimanere indietro”, nonostante lo studio intenso, rappresentano una ferita che riapre dolori più antichi connessi alla propria storia. Elena si sente sopraffatta dalle rotture traumatiche che accompagnano la sua vita: il trasferimento dalla Spagna all'Italia quando aveva 6 anni, la recente separazione dal fidanzato, i conflitti col padre, gli esami universitari fallimentari. Proprio rispetto a queste rotture, si crea un vuoto che impedisce alla studentessa di concentrarsi e di pensare al proprio progetto. Nel corso dei colloqui emerge un senso di urgenza e di fretta e una difficoltà a contenere e controllare l'ansia e la rabbia in relazione a ricordi dolorosi, per cui Elena tende a compiere azioni impulsive che la inducono a ripetere nuove situazioni di rottura. I cambiamenti traumatici che si sono susseguiti nella vita di Elena hanno richiesto grandi sforzi di adattamento e hanno determinato una percezione di disorientamento e di perdita dei vecchi riferimenti. In questa storia sembra che l'irruzione del passato interferisca sul presente, inficiando la capacità di Elena di concentrare le proprie risorse negli studi, per cui la sensazione di “fretta” si collega al bisogno di sfuggire al dolore connesso alla propria storia.

In molti casi come questo, al nostro servizio si rivolgono studenti alquanto danneggiati dalla propria storia personale che si avvicinano all'Università senza avere un equipaggiamento interno di buone esperienze e, quindi, una solida fiducia in sé (Wittenberg, 1983; Wittenberg *et al.*, 1987), che possa aiutarli a fronteggiare il gravoso impegno universitario, che implica sicuramente una ridefinizione di sé e delle proprie strategie di adattamento al nuovo contesto. Quando le esperienze negative prevalgono rispetto a quelle buone, l'individuo può sentirsi incapace di fidarsi nella propria possibilità di farcela. In questi casi gli studenti che si trovano a intraprendere un percorso formativo nuovo, nel tentativo di trovare un adattamento, possono inconsapevolmente assumere comportamenti e modalità di interazione che ripropongono gli stili relazionali disadattivi del passato. Quando gli studenti vivono profondi malesseri legati alla propria storia personale e alle proprie relazioni significative, possono concepire l'Università e il proprio percorso di studi come ambiti di vita separati che non vanno “contagiati” dal disagio esistenziale vissuto in altri contesti. Questi studenti riescono a sostenere carichi universitari notevoli con lucidità e impegno, mantenendo una separazione tra la dimensione intellettuale e quella affettiva. In molti di questi casi, i risultati universitari possono essere anche molto elevati e soddisfacenti, andando a rinvigorire la fiducia in sé e la convinzione di riuscire nel proprio progetto formativo, così da riparare il danno percepito in altre aree della propria vita. Tuttavia, quando la repressione dei propri traumi è eccessiva e poco consapevole e/o lo sforzo di tenerli fuori dalla propria vita universitaria è notevole, il disagio può irrompere in maniera improvvisa e incidere anche sull'area dell'apprendimento.

Bianca, dopo aver cominciato a lavorare col padre nell'azienda familiare, in seguito a continui conflitti con lui, decide di intraprendere un proprio percorso formativo, spinta dal bisogno di autonomia e differenziazione dal contesto familiare. Quindi si iscrive a Giurisprudenza a 25 anni e riesce a conseguire esiti positivi negli studi, ma si blocca in prossimità della conclusione del percorso e decide di rivolgersi al nostro servizio. Attraverso la consultazione psicologica con Bianca emergono strategie difensive tendenti alla scissione tra i sentimenti di rabbia e rivendicazione, connessi alle problematiche familiari, e le abilità cognitive e razionali, che le consentono di investire negli studi. Tali difese hanno permesso alla ragazza di procedere con successo nel percorso universitario. Tuttavia, in vista del completamento degli studi e di una nuova definizione della propria identità, nel fare un bilancio di sé e dei propri risultati, Bianca comincia a mettere in discussione le proprie scelte e i punti di riferimento preesistenti. Questa condizione non le consente di mantenere la separazione tra la dimensione emotiva e quella cognitiva: ciò diventa motivo di crisi.

In altri casi troviamo studenti che, pur non avendo vissuto storie traumatiche, e non sentendosi apparentemente danneggiati dalle proprie vicende, mettono egualmente in atto simili meccanismi di separazione tra la sfera cognitiva connessa all'apprendimento e quella emozionale.

L'ansia

Gli studenti che si rivolgono al nostro servizio per problemi d'ansia descrivono stati di tensione, tachicardia, sudorazione fredda e altri stati di attivazione fisiologica che possono incidere sulla concentrazione e sulla memoria, inficiando la capacità di apprendere e determinando uno stato di insicurezza che può compromettere le prestazioni universitarie. In molte situazioni l'ansia può essere il segnale di un malessere che vive lo studente perché sperimenta difficoltà di adattamento al nuovo contesto formativo o, pur riuscendo a integrarsi e a sostenere l'impegno universitario, vive con eccessiva tensione le prove da affrontare. A volte l'ansia è motivata dalla presenza di tratti di personalità tendenti al perfezionismo; dal bisogno di riconoscimento e di approvazione e/o dal bisogno di rassicurazione, oppure può essere legata alla paura e alla dipendenza dal giudizio da parte di una persona autorevole. Molti studenti richiedono la consultazione perché si sentono angosciati dalla sensazione di non farcela a sostenere gli esami. Infatti, nonostante l'impegno profuso nello studio e la preparazione approfondita, essi non riescono a sottoporsi alla prova d'esame o pur presentandosi, non rispondono agli appelli. Tra questi, alcuni lamentano una difficoltà in particolare nelle prove orali, che richiedono un confronto diretto con la figura del docente, mentre riescono a conseguire buone prestazioni nelle prove scritte. In questi casi entra in gioco la percezione del docente come un'autorità che può suscitare sentimenti di inadeguatezza, rabbia, competizione e colpa, che hanno a che fare con immagini genitoriali interne. Per altri è la prova in sé (scritta o/e orale) a rappresentare un momento di valutazione cruciale, dove gli studenti possono provare disagio notevole, perché sentono che insieme alla

performance dell'esame, vengono messi in discussione il proprio valore e la stima di sé come persone.

A tal proposito riportiamo il caso di Maria, una studentessa di Biologia che chiede una consultazione psicologica per via del difficile rapporto con un docente, che dopo numerosi fallimenti nelle prove orali l'aveva fatta sentire inadeguata e incapace di studiare la sua materia di insegnamento proprio in prossimità della fine degli studi. Per Maria tale situazione diventa, quindi, motivo di ansia e di blocco negli studi e nella richiesta della tesi. Ella esprime la sofferenza e la frustrazione per la sensazione di impotenza vissuta che si collega alla sfiducia mostrata dal padre che non incoraggia la sua scelta e il suo impegno universitario. Maria vorrebbe cambiare cattedra per sfuggire al confronto con questo docente; inoltre chiede di sostenere l'esame scritto perché le sembra meno ansiogeno. Nel corso della consultazione viene aiutata a ritrovare la fiducia in sé per i risultati raggiunti fino a quel momento e trova il coraggio di scrivere una email al docente al quale vorrebbe chiedere la tesi, ottenendo il suo riscontro positivo. Nel frattempo ottiene il cambiamento di cattedra e le viene riconosciuta la possibilità di sostenere l'esame scritto. Ciò rafforza la stima di sé e la sua convinzione di riuscire a padroneggiare l'ansia, riprendendo in mano il proprio progetto universitario che si avvia alla conclusione.

La consultazione psicologica può rappresentare un'esperienza nuova, che apre le porte a una diversa visione delle cose: raccontare le storie di vita e le difficoltà incontrate nel proprio percorso personale ha un valore importante, che aiuta lo studente a comprendere le origini delle proprie difficoltà e a riflettere sulla natura delle esperienze vissute. All'interno dello spazio di consultazione è possibile individuare i nessi e i significati degli eventi, dando loro un senso. Attraverso questo percorso lo studente può essere accompagnato in una esperienza nuova ed essere aiutato a gestire meglio l'ansia e le proprie emozioni.

In crisi alla fine del percorso

Anche l'approssimarsi della fine del percorso universitario può rappresentare un momento cruciale in quanto ogni conclusione comporta sempre un cambiamento, una ridefinizione di sé e la rinuncia a ciò che è diventato familiare. Nella definizione di "studente universitario" un giovane si può riconoscere, individuare e sentirsi rassicurato all'interno della relazione dinamica di insegnamento/apprendimento nel "contenitore Università", dove impara a riconoscere compiti e funzioni, diritti e doveri. Uscire dal contesto universitario con un titolo di studio significativo e rilevante può essere motivo di entusiasmo e di soddisfazione, ma il successivo confronto col panorama lavorativo e la necessità di individuarsi e definirsi in altre relazioni formative e professionali, può indurre delusione e sfiducia.

Il pensiero della tesi e il momento della laurea si possono configurare come un banco di prova: lo studente si interroga sul valore della propria esperienza formativa, sulle competenze acquisite durante il percorso universitario e sulla propria capacità di adoperarle nel contesto lavorativo. In questa fase gli studenti sono impegnati a ridefinire la propria motivazione in vista delle possibili scelte lavorative e/o formative. La fase post-laurea, quando lo studente diventa un "giovane nel mondo", alla ricerca di una propria dimensione formativa e lavorativa, può determinare disagi e difficoltà e richiedere nuovi adattamenti. L'esperienza degli studenti che si rivolgono al nostro servizio in una fase conclusiva del loro iter universitario ci mostra come il passaggio dalla tarda adolescenza all'età adulta può essere insidioso e costellato da ostacoli. Per maturare una propria identità adulta, spesso i giovani devono affrontare conflitti specifici e compiti evolutivi che consentano loro di rinforzare i propri tratti caratteriali. Si tratta di una vera e propria ristrutturazione psichica che non sempre va di pari passo con i processi biologici di crescita e di differenziazione. Sentire di appartenere a pieno titolo al mondo degli adulti implica, per un giovane, lo sforzo di emanciparsi dalle dipendenze familiari e ridefinire i legami preesistenti. Questo processo di separazione e di individuazione implica anche una maturazione dell'io e l'acquisizione di nuove e specifiche capacità.

A tale proposito può essere interessante riportare l'esperienza di Carlo uno studente di 24 anni, iscritto al III anno presso il CdS in Scienze Agrarie, che contatta il Servizio perché sta attraversando un momento difficile. Si presenta al I colloquio agitato e nervoso. Fin da subito, accenna alle difficoltà che sta vivendo negli studi, per poi precisare di avere diversi problemi familiari. Carlo è l'ultimogenito di quattro figli, l'unico a vivere ancora a casa con suo padre, affetto da una malattia degenerativa; la madre è morta da diversi anni. Durante il primo incontro, Carlo parla di quanto si senta solo nella gestione della malattia del padre e incapace di prendersi cura di lui. La sua casa è diventata un luogo estraneo e inospitale, costringendo lo studente a trascorrere tutte le sue giornate in giro per strada. Sta vivendo momenti difficili anche all'Università: è fuori corso da più di un anno e gli mancano diversi esami per il conseguimento della laurea triennale. Vorrebbe laurearsi entro la sessione successiva ma, anche se non dovesse farcela, ha deciso di andare via di casa, lontano, poiché si sente intrappolato in una situazione ingestibile, dalla quale vuole fuggire. All'inizio dell'Università tutto era andato per il meglio, aveva una buona media, anche se proseguiva a rilento con gli esami. Con la scoperta della malattia del padre si sono manifestate le prime difficoltà: non riusciva a studiare bene, aveva sostenuto pochi esami, poi si era bloccato del tutto, non presentandosi agli appelli o ritirandosi in preda all'angoscia. Con un velo di tristezza, Carlo racconta che il suo sogno da bambino era quello di diventare un ricercatore affermato ma, in questo momento della sua vita, non vede alternative, se non abbandonare il percorso universitario per iniziare a lavorare in una città del Nord. Sempre più sfiduciato e depresso, afferma che dinanzi al dolore che sta vivendo per la malattia del padre e lo scoramento per lo studio, non vede altre alternative se non farla finita. Il suicidio sembra essere l'unica strada possibile per sfuggire ad una situazione che per Carlo è insostenibile. Riferisce di sentirsi impotente dinanzi alla distruttività di una malattia degenerativa.

Carlo, rimasto da solo a casa col padre, vive il peso della gestione della cura, al tempo stesso, si trova a dover assumere maggiori responsabilità nella costruzione di un proprio progetto professionale e di vita, non potendo più contare sull'appoggio familiare. Per Carlo la malattia del padre e la condizione di solitudine rappresentano un momento di crisi che complica il già delicato percorso di individuazione di sé.

Il desiderio di allontanarsi da casa può rappresentare un tentativo di rottura violenta con il passato, una fuga da una separazione che per Carlo è molto dolorosa. Le sue parole mostrano quanto può essere complesso crescere, poiché diventare adulti implica differenziarsi dalle figure genitoriali e confrontarsi con le perdite: la perdita dei genitori reali e di aspetti di sé fragili e dipendenti, ai quali bisogna rinunciare. Il nucleo centrale del conflitto di Carlo si gioca tra il bisogno di permanere in una situazione di blocco e di dipendenza e il desiderio di portare a termine il proprio percorso di studi e costruire un progetto di vita. La consultazione lo aiuta a riflettere e a prendere consapevolezza di tale conflitto, anziché scegliere la fuga o il suicidio, che sono entrambi espressione di una soluzione illusoria che non sostiene il pensiero e il processo di crescita. Il percorso psicologico intrapreso ha permesso a Carlo di “mettere in parola” e condividere pensieri contrastanti ed emozioni negative, senza per questo esserne schiacciato. In alcuni casi gli studenti che si trovano a vivere e a condividere simili esperienze, come la malattia di un familiare, che ostacolano il processo di separazione e di individuazione, possono essere aiutati a ridefinire, attraverso la consultazione psicologica, le proprie scelte formative e a trovare soluzioni più adeguate. L'Università sostiene gli studenti in questo processo di individuazione e di autonomia anche attraverso esperienze di tirocinio all'Estero, quali ad esempio l'Erasmus. Non per tutti, però, l'Erasmus è una risorsa e un'opportunità di crescita formativa e di vita, in quanto, in alcuni casi, gli studenti la utilizzano come una fuga impulsiva per aggirare situazioni dolorose e difficili da sostenere. Nel caso proposto di seguito emergono entrambi gli aspetti.

Deborah è una studentessa all'ultimo anno di Medicina, le mancano 3 esami alla fine del percorso di studi. Attualmente frequenta il tirocinio in Oncologia e appartiene a una famiglia di medici: suo padre e suo zio sono infatti entrambi medici. La motivazione che porta Deborah a richiedere la Consultazione presso il nostro Servizio è la sua difficoltà a sostenere gli esami orali, che determina un ritardo nella conclusione degli studi.

Nel corso della consultazione emerge che Deborah sta attraversando un momento di crisi non solo sul piano universitario ma, anche, a livello di sicurezze interne. La sua famiglia sta vivendo una fase molto critica: lo zio paterno, a cui lei è molto legata, è affetto da un tumore. Il “crollo” del padre in seguito alla malattia del fratello ha ridimensionato in Deborah l'immagine paterna: “Mio padre è sempre stato forte, l'ho sempre visto come una persona sicura, decisa ... è un medico, per cui è abituato alle situazioni dolorose ... ma quando mio zio si è ammalato non l'ho riconosciuto più: è diventato debole, piangeva ...”.

Deborah si descrive come una studentessa brava e studiosa nei primi anni di Università, poi, in seguito alla rottura del legame con il suo storico fidanzato e alla scoperta della malattia dello zio, si è generato in lei un momento di impasse: l'impatto diretto con la malattia e con l'impotenza dei medici di fronte a tale esperienza ha fatto emergere un senso di fragilità e di insicurezza che si è manifestato in un blocco nel sostenere le prove orali: “Quando andavo nel reparto con i miei colleghi di corso si facevano battute ironiche per stemperare l'angoscia del contatto con la malattia e con il dolore ... la paura della morte è sempre presente ... a volte mi chiedo se sarò in grado di affrontare le sofferenze degli altri, di aiutare gli altri ... mio padre è crollato quando ha saputo di mio zio ... mi chiedo se io reggerò in futuro ...”.

In seguito alla notizia della malattia dello zio, Deborah ha deciso di partire per l'Erasmus, che l'ha portata a vivere in Spagna per circa 6 mesi. Durante questa esperienza, che può rappresentare un movimento evolutivo di differenziazione e di autonomia dalla famiglia, si è avuto un aggravamento dello zio, a cui è seguito il suo decesso.

È presumibile, quindi, che in Deborah, si sia fatta strada la fantasia che la crescita e l'allontanamento dalla famiglia determinino malattia e morte: per via di un processo di identificazione con la sua famiglia emerge anche in lei la paura di ammalarsi e di morire. Nel processo di crescita c'è stato un ingorgo di esperienze insostenibili e difficili da “digerire”, che hanno provocato, quindi, il vissuto di aver subito un danno. Emerge in Deborah il conflitto tra il desiderio di crescita, che implica anche il confronto con la malattia e la morte, e la paura di rimanere legata, quasi intrappolata, alla famiglia, perché allontanarsene sembra impossibile. Il senso di impotenza che ne deriva, viene esteso anche alla professione medica e ai suoi limiti, suscitando in lei incertezze e preoccupazioni.

Nel corso della consultazione, Deborah decide di cambiare il suo tirocinio: non più Oncologia, ma Ortopedia. Tale scelta rappresenta la modalità personale di Deborah per risolvere il conflitto tra il restare in famiglia, lasciandosi soffocare da un'emotività ingestibile, e allontanarsene attraverso una vera e propria fuga. In questo modo la studentessa sceglie una strada professionale che la riavvicina al proprio progetto, ridando valore agli studi medici e, nello stesso tempo, le consente di prendere una distanza dalle dolorose vicissitudini familiari.

Questo caso mostra, da un lato, come un evento doloroso, che riguarda la vita personale dello studente, possa minare le proprie certezze e capacità, generando un'impasse negli studi universitari, dall'altro come la consultazione possa rappresentare uno spazio e un tempo in cui gli studenti affrontano paure e fantasmi senza esserne sopraffatti e riescono a riconoscere aspetti di sé, le proprie capacità e i propri limiti, provando a ridefinire il proprio progetto professionale e di vita. In molti casi, la fine del percorso universitario può prolungarsi indefinitamente, quando la scelta formativa è stata incerta e sostenuta da una motivazione labile, nella quale gli studenti non si riconoscono. È quello che è successo a Marco.

Marco da tempo ha finito gli esami e sta preparando la tesi che però fatica a portare avanti. Ha lavorato, già tempo fa, a un progetto di tesi che poi ha abbandonato. Adesso ha ripreso ad occuparsene ma si sente rallentato e demotivato. Gli esami sono stati discontinui, ritenuti di scarso valore, come tutto il suo percorso universitario e di vita. Si è iscritto al Corso di Studi in Biologia solo per evitare il servizio di leva e con questa motivazione ha proseguito. Nemmeno l'indirizzo professionale della scuola superiore è stata una sua scelta. Tale decisione, presa su consiglio del padre, era finalizzata a trovare presto un lavoro per non rischiare di diventare “un fallito”. Le difficoltà di Marco sono legate all'ambivalenza e alla rabbia provata per l'impossibilità di affrancarsi dalla famiglia, concludere gli studi e portare avanti un proprio progetto di vita. Marco è l'unico figlio maschio, con un padre depresso, che considera debole e incapace, verso il quale nutre una forte rabbia. La madre, che ha lavorato part-

time per sostenere maggiormente la famiglia, sembra essere una figura più concreta, ma poco incisiva nei confronti del marito. Egli sostiene di non aver mai potuto cercare aiuto e sostegno nel padre, poiché era lui stesso troppo bisognoso di aiuto, e di essere stato pertanto, fin da piccolo, spettatore impotente delle sue sofferenze. Perciò si è sentito solo nei momenti di difficoltà, come in tutte le situazioni importanti che richiedevano un sostegno e una guida.

Nel corso della consultazione Marco è stato aiutato a riconoscere i motivi che lo spingono ad attaccare se stesso e i suoi progetti e a compiere continuamente gli stessi errori, che teme e da cui prova a fuggire, con la sensazione continua di fallimento. In definitiva lo spazio di ascolto ha aiutato Marco a riflettere sui propri bisogni, spostando l'attenzione dalle sue vicende familiari alle proprie difficoltà personali e a ridefinire il proprio percorso di vita.

Il Follow up: per essere aiutati a piccole dosi

Il servizio di consultazione psicologica prevede, per gli studenti che lo richiedano, la possibilità di svolgere un altro ciclo di colloqui a distanza di tempo, per tornare a riflettere sull'evoluzione delle questioni emerse durante la consultazione. In alcuni casi la consultazione rappresenta un piccolo assaggio, a volte sufficiente, altre volte no, del lavoro psicologico, anche in vista della possibilità di accedere a un percorso prolungato in altri ambiti.

Nella maggior parte dei casi il *follow up* viene offerto agli studenti che si sono rivolti al servizio con motivazioni ambivalenti o poco chiare e/o incertezze e dubbi sulla possibilità di affidarsi a un esperto, aspetti questi che non hanno consentito un'esplorazione sufficiente delle difficoltà emerse, per cui, può essere necessario riprendere a distanza di tempo alcune questioni affrontate. Anche quando il ciclo di consultazione risulta sufficiente in quel particolare momento per rispondere ai bisogni dello studente, può essere suggerito un *follow up* che può aiutarlo a ridefinire le stesse questioni a distanza di tempo. Spesso gli studenti riescono a utilizzare in maniera efficace lo spazio della consultazione proprio perché è limitato e definito e consente di toccare questioni importanti in maniera tangenziale e a piccole dosi, concentrando il focus dell'intervento sul "qui e ora" del momento vissuto. In questo modo gli studenti si sentono protetti e rassicurati dalla paura della dipendenza e dalle ansie che possono emergere nell'esplorare questioni antiche più profonde.

Michela ha 26 anni, vive in un piccolo paesino limitrofo del salernitano. Ha conseguito in ritardo la laurea triennale in Lingue, dopodiché, nella scelta del biennio specialistico, ha deciso di cambiare Università, perché l'ambiente universitario frequentato era talmente ricco di stimoli differenti, da risultare caotico e dispersivo per lei. Ha cominciato a frequentare il primo anno del biennio, sostenendo solo qualche esame. Chiede una consultazione, dopo aver partecipato al colloquio di restituzione del bilancio di competenze (un altro dei servizi del Centro SinAPSi: http://www.sinapsi.unina.it/bilancio_d_competenze), che ha fatto nascere in lei il desiderio di approfondire alcune questioni personali. In particolare nel corso del bilancio di competenze era emerso che aveva una tendenza all'inibizione nelle relazioni sociali. Chiede una consultazione anche perché il padre sta male, hanno scoperto che ha una malattia degenerativa grave. Nel corso dei colloqui emerge la difficoltà di Michela ad accettare la malattia del padre, perno principale della sua famiglia. Michela è l'ultima di 3 figli, l'unica che sta ancora a casa con mamma e papà. I suoi fratelli vivono all'estero con le rispettive famiglie e saltuariamente tornano in Campania. Questa condizione di ultimogenita rimasta a casa sostiene il bisogno di dipendenza di Michela, ma anche la paura di emergere e affermarsi rispetto a una cultura provinciale che comincia a starle stretta.

Michela non ha mai avuto relazioni sentimentali e ha un forte desiderio di averne una, ma si sente costretta a dover scegliere un ragazzo "per sempre", così come la sua cultura familiare le impone, per cui sembra che nessuno vada mai bene. Emerge una sua difficoltà ad affidarsi e a sentire che può condividere progetti e desideri con gli amici. Fa parte di un'associazione culturale che organizza spettacoli teatrali nel proprio paese.

Michela si sente incastrata dalla cultura patriarcale di appartenenza: da un lato vorrebbe provare a esplorare la propria femminilità, dall'altro però teme di perdersi e di non ritrovarsi se asseconda i propri desideri, come è riuscita a fare quando si è trasferita a Napoli per studiare. Michela chiede un altro ciclo di colloqui a luglio in seguito alla morte del padre. Nel corso di questo nuovo ciclo, emerge il dolore di questa perdita, ma anche la rabbia per la sensazione di aver subito un'ingiustizia e di dover portare da sola il peso di tutto ciò, rispetto ai fratelli che se ne sono andati via. Un altro cambiamento che la turba è il matrimonio del fratello e i concomitanti lavori di ristrutturazione a casa, dal momento che suo fratello abiterà con la moglie nella casa di suo padre.

Quest'aria di rinnovamento non si sposa con il lutto di Michela e con la paura di rimanere per sempre nel suo paese a badare alla madre anziana. Nel corso dei colloqui emerge la sua capacità di svolgere lavori saltuari per sentirsi più autonoma. Resta tuttavia la paura di non riuscire a emanciparsi dalla sua condizione di figlia in un paese provinciale, anche per la difficoltà a prendere decisioni e a fare progetti in un momento di elaborazione del lutto.

Attraverso questo caso è possibile osservare il cambiamento che si evidenzia tra la prima consultazione, quando il padre di Michela era in vita e la ragazza si mostrava alquanto inibita e difesa, e la seconda consultazione, focalizzata sui vissuti depressivi connessi sia alla perdita del padre sia al suo bisogno di crescere e differenziarsi per svincolarsi dal bisogno di dipendenza. Nel *follow up* Michela riesce a ridimensionare il ricorso a difese rigide e distanzianti, utilizzando maggiormente lo spazio di ascolto per riconoscere le proprie fragilità, la rabbia e il desiderio di pensare ai propri progetti. Il *follow up* consente di lavorare con gli studenti a piccole dosi, dando strumenti e strategie per riconoscere e definire le proprie difficoltà, per pensare e affrontare questioni critiche attuali, che hanno sicuramente origini antiche nella storia personale degli studenti. Tuttavia la consultazione non mira ad approfondire il senso e l'origine di tali vissuti e pensieri, ma intende dare allo studente una diversa chiave di lettura del disagio percepito e fornirgli prospettive differenti che lo aiutino a decifrare i propri bisogni e desideri.

Quando questo intervento non è sufficiente, perché lo studente ha un disagio più consistente ed esprime il bisogno di approfondire le questioni affrontate, o comunque fornisce indicazioni per un percorso psicoterapeutico, il *follow up*

mira a pensare insieme allo studente altre forme di intervento che rispondano alle sue esigenze.

Conclusioni

In questo lavoro abbiamo provato a definire le motivazioni e le difficoltà alla base dei momenti di crisi che gli studenti sperimentano nelle diverse fasi del proprio percorso universitario.

Sentirsi “tondi”, ma dover funzionare come “quadrati”

È questa l'immagine che molti studenti comunicano quando vivono una dissonanza tra quello che vorrebbero essere e quello che sono chiamati a essere. Sentirsi in questa condizione per molto tempo può essere motivo di crisi. La consultazione psicologica aiuta gli studenti a pensare che la risoluzione del proprio disagio non è nella scelta tra due opposti, dentro o fuori, in quanto è possibile far dialogare aspetti differenti di sé, che a volte vogliono cose diverse e sono in conflitto.

In questo lavoro abbiamo visto come uno studente può sentirsi in “crisi” per motivi differenti e per difficoltà proprie della fase evolutiva che attraversa. Ci sono momenti che più di altri possono generare la crisi: prima o dopo la scelta universitaria e alla fine del percorso formativo. In questi periodi lo studente è più vulnerabile alle difficoltà di varia natura che si possono presentare.

La consultazione psicologica per uno studente “in balia della crisi” non è una presa in carico psicoterapeutica, come si aspettano alcuni studenti molto angosciati dal proprio disagio, ma non è nemmeno un semplice spazio di orientamento dove si forniscono facili rimedi.

Utilizzando una metafora di tipo biologico, potremmo dire che la consultazione funziona come un *enzima catalizzatore* che, una volta innescato, favorisce la reazione tra principi attivi già preesistenti e permette una *trasformazione* nell'organismo. Similmente la relazione psicologica tra lo psicologo e lo studente ha un potenziale trasformativo, non perché aggiunge elementi mancanti, ma perché sostiene le risorse preesistenti e crea collegamenti tra pensieri ed emozioni, fornendo nuove prospettive di osservazione e di lettura di sé e del proprio disagio.

Bilancio del biennio 2011/2012

Di seguito sono riportati alcuni dati sul lavoro svolto nel biennio 2011/2012 per una maggiore comprensione dell'andamento dell'attività del servizio di consultazione psicologica per gli studenti universitari. Gli studenti che hanno usufruito del servizio nel 2011 e nel 2012 sono stati complessivamente 129, rispettivamente 66 nel 2011 e 63 nel 2012. Nel 2011 abbiamo rilevato una percentuale del 55% di femmine, e una percentuale del 45% di maschi.

Nel 2012 è aumentato il numero delle richieste da parte di studenti, il 54%, mentre le studentesse sono state il 46%.

L'età media degli studenti che hanno richiesto la consultazione è di 25 anni sia per il 2011 sia per il 2012, tale età sembra riferirsi al momento della conclusione degli studi.

Sono tre i momenti cruciali nei quali viene richiesta la consultazione: il primo, intorno ai 21 anni, corrisponde al periodo iniziale del percorso universitario; il secondo, intorno ai 25 anni, rappresenta il momento della conclusione degli studi, e infine il terzo si riferisce alla fase attraversata dagli studenti “fuori corso”, che hanno superato i 27 anni di età e non sono riusciti a concludere gli studi nei tempi previsti. Nel 2011 le richieste di consultazione psicologica si sono così distribuite:

- 15 studenti, intorno ai 21 anni, nel periodo iniziale del percorso universitario;
- 30 studenti intorno ai 25 anni di età, nel momento conclusivo degli studi;
- 21 studenti oltre i 27 anni, nella posizione di fuori corso.

Nel 2012 le richieste si sono così distribuite:

- 20 studenti tra 19 e 21 anni;
- 28 studenti intorno ai 25 anni;
- 15 studenti oltre i 27 anni di età.

Nel 2011 la maggior parte degli studenti proviene da CdS scientifici e nello specifico:

- gli studenti di Medicina sono il 36%;
- gli studenti di Scienze MM.FF.NN. sono il 12%;
- gli studenti di Ingegneria sono il 7%;
- gli studenti di Scienze Biotechologiche sono il 7%.

Il restante 38% è costituito da studenti afferenti a CdS umanistici (Lingue, Psicologia, Giurisprudenza ed Economia).

Nel 2012 resta la prevalenza da parte di studenti afferenti a CdS scientifici e nello specifico:

gli studenti di Ingegneria sono il 22%;
gli studenti di Medicina sono il 19%;
gli studenti di Scienze MM.FF.NN. sono il 14%;
gli studenti di Scienze Biotechologiche sono il 5%.

Il restante 40% è costituito da studenti afferenti a Dipartimenti umanistici (Psicologia, Lingue, Giurisprudenza ed Economia).

Bilancio del biennio 2013/2014

Di seguito sono riportati alcuni dati relativi al lavoro svolto nel biennio 2013/2014; i dati si riferiscono agli accessi al servizio da parte degli studenti fino al mese di luglio 2014. Gli studenti che hanno contattato il servizio nel 2013 e nel 2014 sono stati complessivamente 234, rispettivamente 130 nel 2013 e 104 nel 2014. Un totale di 12 studenti, precisamente 8 nel 2013 e 4 nel 2014, pur avendo richiesto la consulenza, non hanno usufruito del servizio.

Nel 2013 è stata rilevata una percentuale del 60% di femmine ed una percentuale del 40% di maschi.

Nel 2014 è stata rilevata una percentuale del 57% di femmine ed una percentuale del 43% di maschi.

L'età media degli studenti che hanno richiesto la consultazione è di 25 anni sia per il 2013 che per il 2014, come

rilevato nel biennio precedente.

La distribuzione delle richieste di consultazione psicologica nei tre momenti cruciali sopra indicati è stata la seguente nel 2013:

- 38 studenti, intorno ai 21 anni, nel periodo iniziale del percorso universitario;
- 50 studenti intorno ai 25 anni di età, nel momento conclusivo degli studi;
- 34 studenti oltre i 27 anni, nella posizione di fuori corso.

Nel 2014 le richieste si sono così distribuite:

- 29 studenti tra 19 e 21 anni;
- 49 studenti intorno ai 25 anni;
- 22 studenti oltre i 27 anni di età.

Nel 2013 le percentuali di studenti provenienti da CdS scientifici sono:

- gli studenti di Medicina con il 23,1%;
- gli studenti di Scienze MM.FF.NN. con l'1,6%;
- gli studenti di Ingegneria con l'8,2%;
- gli studenti di Scienze Biotechologiche con l'1,6%;
- gli studenti di Farmacia con il 4,1%;

La maggior parte degli studenti, invece, proviene da CdS umanistici:

- gli studenti di Lingue sono il 3,3%;
- gli studenti di Psicologia sono il 9,8%;
- gli studenti di Giurisprudenza sono l'8,2%;
- gli studenti di Economia sono il 4,1%;
- gli studenti di Lettere e Filosofia sono il 13,1%;
- gli studenti di Sociologia sono l'1,6%;
- gli studenti di Scienze Politiche sono il 5,8%;
- gli studenti di Architettura sono il 4,1%;
- gli studenti di Scienze del Servizio Sociale sono l'1,6% .

Hanno usufruito del servizio anche studenti provenienti da altri Atenei con un percentuale del 9,8% sul totale.

Nel 2014 invece emerge una prevalenza da parte di studenti provenienti da Dipartimenti scientifici e nello specifico:

- gli studenti di Ingegneria sono il 22%;
- gli studenti di Medicina sono il 34%;
- gli studenti di Scienze MM.FF.NN. sono il 5%;
- gli studenti di Scienze Biotechologiche sono l'1%;
- gli studenti di Farmacia sono il 3%;
- gli studenti di Agraria sono l'1%;
- gli studenti di Fisioterapia l'1%.

Il restante 32% costituito da studenti provenienti da Facoltà umanistiche, e nello specifico:

- gli studenti di Psicologia sono il 5%;
- gli studenti di Giurisprudenza sono il 9%;
- gli studenti di Economia sono il 3%;
- gli studenti di Lettere e Filosofia sono il 6%;
- gli studenti di Sociologia sono il 4%;
- gli studenti di Scienze Politiche sono il 4%;
- gli studenti di Architettura sono l'1%.

Ha usufruito del servizio anche uno studente proveniente da diverso Ateneo.

Riferimenti bibliografici e contributi

Adamo, S.M.G. (1993), "Tempo evolutivo, tempo istituzionale, tempo clinico nel Counselling psicodinamico con studenti universitari", *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*, vol. 11(3), pp. 321-337.

Adamo, S.M.G. (1997), "Il counselling psicodinamico con adolescenti e giovani adulti", in S.M.G. Adamo, P. Valerio (a cura di), *Adolescenti e Servizi di Consultazione. Quaderni del Progetto "Spazio Adolescenti, Regione Campania"*, Napoli: La Città del Sole.

Adamo S.M.G. (1998), "Consultazioni a orientamento psicoanalitico con tardo adolescenti e giovani adulti", *Neopsichiatria*, I, pp. 34-47.

Adamo, S.M.G. (1999), "The Shiver of an Emotion: Brief Work with Students Suffering from Problems of Emotional Isolation", *Journal of College Student Psychother.* 14(1), pp. 3-20.

Adamo, S.M.G. (2001), "Impasse evolutivo e consultazione psicoanalitica", in M. Fiore (a cura di), *Studente, Università, Servizio di consultazione psicologica, Identità in fieri*, Roma-Bari: Laterza.

Adamo, S.M.G. (a cura di), (1990), *Un breve viaggio nella propria mente. Consultazioni psicoanalitiche con adolescenti*, Napoli: Liguori.

Adamo, S.M.G., Amodeo, A.L., Siani, G., Viscardi, L. (2001), "Il counselling ad orientamento psicoanalitico con studenti universitari: una rassegna della letteratura italiana", in M. Fiore (a cura di), *Studente, Università, Servizio di consultazione psicologica, Identità in fieri*, Roma-Bari: Laterza.

Adamo, S.M.G., Auricchio, M., Baldascino, A.G., Canta, M., Cirino Pomicino, F., de Cristofaro, W., Giacometti, P., Giusti, P., Imoletti, M., Ligozzi, M.M., Nasti, L., Parlato, F., Siani, G. (2005), "Lo scarto minimo generazionale

all'interno della relazione psicologo-studente presso un servizio di consultazione psicologica per studenti universitari", *Atti delle Giornate Scientifiche della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Farmacia, Medicina Veterinaria e Agraria del 26 e 27 maggio 2005*, Napoli: Cangiano Grafica.

Adamo, S.M.G., Auricchio, A., Cirino Pomicino, F., de Cristofaro, W., De Falco, R., Domizio, V., Giacometti, P., Imoletti, M., Siani, G. (2005), "Dov'è la mia casa? Vissuti di appartenenza e vissuti di estraneità nelle esperienze di consultazione con gli studenti stranieri", *Atti del convegno "Sopravvivere all'Università"*, Facoltà di Medicina e Chirurgia, 30 settembre - 1 ottobre 2005, L'Aquila.

Adamo, S.M.G., Bacchini, D., Giusti, P., Petri, F., Portauova, F., Valerio, P. (1992), "Continuità e trasformazioni nell'ambito di un Servizio di consultazione psicologica per studenti universitari", in S.M.G. Adamo, P. Valerio (a cura di), *Servizi psicologici per studenti universitari: percorsi e metodologie a confronto, Quaderni di Counselling psicodinamico*, 1(1), pp. 13-16.

Adamo, S.M.G., Cinquemani, G. (2006), "Il lavoro ad orientamento psicoanalitico in un centro per studenti universitari con disabilità", relazione presentata al V Convegno Nazionale A.U.R.A.C., *Servizi di counselling psicologico con studenti universitari: modelli e metodologie*, Napoli, 17 e 18 febbraio 2006.

Adamo, S.M.G., Cirino Pomicino, F., De Falco, R., Domizio, V., Giacometti, P., Imoletti, M., Siani, G. (2004), "Dov'è la mia casa? Vissuti di appartenenza e vissuti di estraneità nelle esperienze di consultazione con gli studenti stranieri", *Atti delle Giornate Scientifiche della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Farmacia, Medicina Veterinaria e Agraria del 20-21 maggio 2004*, Napoli: Cangiano Grafica srl.

Adamo, S.M.G., De Rosa, A., Giusti, P., Portauova, F., Ricciardi, C., Thanapulos, S., Valerio, P., Voria, F. (1997), "Dal Counselling alla psicoterapia breve: un'esperienza con studenti universitari", *Psicoterapia Psicoanalitica*, 1, pp. 127-143.

Adamo, S.M.G., Giusti, P., Iacono, G., Infante, S., Valerio, P. (1987), "Il configurarsi della richiesta di aiuto in un Servizio di consultazione psicologica per studenti universitari", in R. Gentile (a cura di), *Prospettive di Ricerca in Psicologia*, Napoli: Loffredo, pp. 51-90.

Adamo, S.M.G., Giusti, P., Infante, S., Valerio, P. (1987), "Un servizio di consultazione per studenti universitari: possibilità e limiti di un intervento breve", *Rivista di Neurologia, Psichiatria, Scienze Umane*, suppl. VII, 1, pp. 272-280.

Adamo, S.M.G., Giusti, P., Infante, S., Valerio, P. (1988a), "Consultazioni terapeutiche con studenti di una Facoltà di Medicina", in L. Rispoli, A. Nunziante Cesaro, P. Valerio, G. Dolce (a cura di), *Formazione e ricerca in Psicologia Clinica e Psicoterapia*, Roma: Bulzoni Ed., pp. 214-217.

Adamo, S.M.G., Giusti, P., Infante, S., Valerio, P. (1988b), "Colloqui terapeutici con studenti universitari: esperienze di follow-up", in V. Mayer, R. Maeran (a cura di), *Il laboratorio e la città. Lo psicologo professionista ricercatore. Atti del XXI Congresso degli Psicologi Italiani*, Milano: Guerini, pp. 167-172.

Adamo, S.M.G., Giusti, P., Portauova, F., Petri, F., Valerio, P. (2005), "La cassetta degli attrezzi: i concetti che troviamo più utili nel lavoro di counselling psicodinamico con studenti universitari", in G. Ruvolo (a cura di), *Domanda e offerta di consultazione psicologica nei contesti universitari*, Milano, FrancoAngeli.

Adamo, S.M.G., Giusti, P., Valerio, P. (a cura di), (2003), *Servizi di consultazione psicologica e di orientamento per studenti universitari: ambiti di intervento e percorsi formativi*, Napoli: Istituto per gli Studi Filosofici.

Adamo, S.M.G., Siani, G., De Falco, R. (2007), "Differenze culturali ed identità personale: il difficile compito di essere studente straniero", A. Tortorella, M. Boni, C. Samele Acquaviva (a cura di), *Atti del convegno "Star fuori Casa". Problemi e desideri degli studenti universitari fuori sede*, Venezia: Edizione Cafoscarina, pp. 95-105.

Adamo, S.M.G., Valerio, P. (1993), "Counselling psicodinamico con studenti universitari: acquisizioni e prospettive di ricerca", in A.M. Galdo, P. Valerio (a cura di), *Atti delle giornate di studio in ricordo di Gustavo Iacono*, Napoli: L'Officina Tipografica.

Adamo, S.M.G., Valerio, P. (1995), "Psychodynamic Counselling in a University Setting: A Space for Thinking Together over Emotional Problems", *Psychodynamic Counselling*, 1(4), pp. 576-590.

Adamo, S.M.G., Valerio, P. (1997), "Il metodo dell'osservazione diretta non partecipante: un'esperienza didattica con studenti di medicina", in A.C. Bosi, M. Cesa-Bianchi (a cura di), *Ricerche di Psicologia*, Milano: FrancoAngeli, pp. 521-533.

Adamo, S.M.G., Valerio, P., Giusti, P., Petri, F., Portanova, F. (1997), "La cassetta degli attrezzi: i concetti psicodinamici che troviamo più utili nel lavoro di counselling con studenti universitari", in S.M.G. Adamo, P. Valerio (a cura di), *Adolescenti e Servizi di Consultazione. Quaderni del Progetto "Spazio Adolescenti, Regione Campania"*, Napoli: La Città del Sole, pp. 111-135.

Adamo, S.M.G., Valerio, P., Vitelli, R. (2002), "Il counselling psicodinamico per studenti universitari", in M. Casacchia, L. Arduini, R. Moncone (a cura di), *Servizi di consultazione psicologica per gli studenti universitari: esperienze a confronto*, Università degli Studi, L'Aquila, 2002.

Adamo, S.M.G., Vitelli, R., Galiani, R., Amodeo, A.L., Valerio, P. (1998), "Psychotherapy and Counselling in Italy: A Situation Still in the Phase of Definition", *European Journal of Psychotherapy, Counselling and Health*, 1(3), pp. 455-474.

Auricchio, M., Ligozzi, M.M., Oliverio, S. (2013), "Fare mente locale all'Università. Un labirinto di possibilità e una bussola per orientarsi", *Ateneapoli. Quindicinale di informazione universitaria*, anno XXIX, n. 11-12, luglio-agosto, p. 5.

Amodeo, A.L., Ligozzi, M.M., "Il counselling di gruppo come spazio di pensiero e ri-definizione del Sé. Un intervento di consultazione psicologica alla fine di un iter formativo-addestrativo presso un'Accademia Militare", in *Atti del convegno nazionale A. U. R. A. C. "Servizi di counselling psicologico con studenti universitari: modelli e metodologie"*, Napoli 16-17 Febbraio 2006.

Bion, W.R. (1964), *Apprendere dall'esperienza*, Roma: Armando.

Bion, W.R. (1981), *Il cambiamento catastrofico*, Torino: Loescher.

- Blos, P. (1988), *L'adolescenza come fase di transizione. Aspetti e problemi del suo sviluppo*, Roma: Armando.
- Blos, P. (1967), "The Second Individuation Process of Adolescence", *The psychoanalytical study of the child*, 22, pp. 162-186.
- Blos, P. (1971), *L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica*, Milano: FrancoAngeli.
- Canta, M., Coppola, M., Giusti, P., Ligozzi, M.M., Nasti, L. (2001), "Counselling psicologico con studenti universitari alla fine del percorso formativo", *Atti del convegno "La Cura della Relazione nei Contesti Educativi: Problemi e Prospettive Attuali"*, 29-30 Novembre e 1 Dicembre 2007, Expò Napoli, Palazzo dei Congressi, Napoli.
- Copley, B. (1996), *Il mondo dell'adolescenza*, Roma: Astrolabio.
- Giusti, P., Valerio, P. (2002), *Diventare Medico, Emozioni, Fantasie, Conflitti*, Roma: Armando.
- Giusti, P., Tamajo Contarini, R. (2006), "Incontri con le ultime classi delle superiori come spazio per esprimere i sentimenti legati alla conclusione di un percorso ed al passaggio all'Università", relazione presentata al V Convegno Nazionale A.U.R.A.C., *Servizi di counselling psicologico con studenti universitari: modelli e metodologie*, Napoli, 17 e 18 febbraio 2006.
- Laufer, M., Laufer, E. (1984), *Adolescenza e breakdown evolutivo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Ligozzi M.M., Vergona B. (2013), "E se non supero il test? Una scelta di ripiego a volte funziona, a volte è come stare in un "limbo", *Ateneapoli. Quindicinale di informazione universitaria*, anno XXIX, n. 13-14, 20 Settembre, p. 7
- Meltzer, D. (1978), "Problemi emozionali dell'adolescenza", *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, 1,.
- Noonan, E. (1997), *Counselling psicodinamico con adolescenti e giovani adulti*, Napoli: Gnocchi.
- Petri, F., Portauova, F., (2001), "Alcune riflessioni sull'uso del controtransfert negli interventi brevi con tardoadolescenti", in M. Fiore (a cura di), *Studente, Università, Servizio di consultazione psicologica, Identità in fieri*, Roma-Bari: Laterza.
- Petri, F., De Falco, R. (2006), "Dalla laurea al lavoro: lo spazio dell'attesa. Il servizio di counselling psicologico come luogo di ascolto e riflessione del disagio emotivo in un momento di passaggio", relazione presentata al V Convegno Nazionale A.U.R.A.C., *Servizi di counselling psicologico con studenti universitari: modelli e metodologie*, Napoli, 17 e 18 febbraio 2006.
- Siani, G., Giacometti, P., de Cristofaro, W. (2006), "La consultazione psicologica con gli studenti universitari come spazio per accostarsi ai vissuti connessi ad un evento traumatico", relazione presentata al V Convegno Nazionale A.U.R.A.C. *Servizi di counselling psicologico con studenti universitari: modelli e metodologie*, Napoli, 17 e 18 febbraio 2006.
- Valerio, P. (2013), "Mentire per farsi scoprire. La ricerca della verità del proprio progetto universitario", *Ateneapoli. Quindicinale di informazione universitaria*, anno XXIX, n. 10, 14 giugno 2013, p. 2.
- Valerio, P., Cannella, C., Bolzan, M. (1999), *La laurea in Medicina. Lungo i percorsi di una difficile scelta*, Milano: FrancoAngeli.
- Wittemberg, I.S. (1983), "Di fronte ad una nuova esperienza", *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*, 1.
- Wittemberg I.S., Henry-Polacco, G., Osborne, E. (1987), *L'esperienza emotiva nei processi di insegnamento e di apprendimento*, Napoli: Liguori.